



# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## Governance economica mondiale: il ruolo dell'Italia nel G20 e nel G7

n. 115 - dicembre 2015

Approfondimenti

a cura di ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)



**OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE**

**Approfondimento ISPI su**

***GOVERNANCE ECONOMICA MONDIALE:  
IL RUOLO DELL'ITALIA NEL G20 E NEL G7***

Dicembre 2015

Alessio Terzi e Matteo Villa

*Alessio Terzi, Affiliate Fellow, Bruegel, Bruxelles; Matteo Villa, Research Fellow, ISPI*



**GOVERNANCE ECONOMICA MONDIALE:  
IL RUOLO DELL'ITALIA NEL G20 E NEL G7**

**INDICE**

<b>Executive summary</b> .....	3
<b>1</b> <b>Introduzione</b> .....	5
<b>2.</b> <b>Il G7, il G20, e la crisi finanziaria globale</b> .....	5
<b>3.</b> <b>Il ruolo svolto dall'Italia nel G7 e nel G20</b> .....	14
3.1 L'evoluzione del ruolo italiano dal 2008 a oggi .....	14
3.2 I fattori che influenzano i risultati dell'azione italiana nei vertici .....	21
<b>4.</b> <b>Conclusioni: verso la presidenza italiana del G7</b> .....	24
<b>Bibliografia</b> .....	27



## Executive Summary

In vista della Presidenza del G7 nel 2017, questo Approfondimento si propone di esplorare come è cambiato il ruolo del G7/8 e del G20 negli ultimi anni, descrivere il ruolo che l'Italia è riuscita a giocare in entrambi i forum internazionali, e cercare di individuare alcuni fattori che influenzano con una certa sistematicità l'esito dei vertici.

L'incontro tra i leader politici mondiali (cresciuto nei suoi componenti dal G5 degli anni Settanta al G8 dell'ultimo quindicennio, almeno fino alla sospensione della Russia nel 2013) era nato come un'occasione di coordinamento informale per fare fronte a una delle prime grandi crisi che aveva colpito il sistema economico-finanziario internazionale: il crollo del (primo) sistema di Bretton Woods nel 1971 e la crisi energetica. I summit, divenuti annuali, hanno mantenuto una istituzionalizzazione "leggera", e sono a tutt'oggi sprovvisti di un segretariato permanente. Il loro ruolo si è in ogni caso preservato nel tempo, e i summit sono rimasti il momento di incontro annuale tra i leader delle maggiori potenze occidentali. Il coordinamento delle politiche estere dei paesi del G7/8 avveniva costantemente attraverso contatti diplomatici, e periodicamente attraverso conferenze internazionali. Tuttavia il G7/8 è divenuto nel tempo il simbolo del momento di incontro delle maggiori potenze internazionali per prendere importanti decisioni e lanciare nuove proposte.

Immediatamente dopo l'esplosione della peggiore crisi finanziaria internazionale dal secondo dopoguerra, il G7/8 è stato riconosciuto come non più rappresentativo: il baricentro economico del mondo si era ormai spostato verso altri paesi emergenti, mentre la crisi finanziaria stessa aveva avuto la sua origine e prima diffusione internazionale proprio in molti di quei paesi che componevano il summit. Tra le molte proposte di allargamento e modifica, quella vincente si è rivelata il G20, il cui primo summit a livello di capi di stato e di governo è avvenuto a fine 2008. A oggi è questo il forum principale dove i grandi del mondo si incontrano per prendere decisioni su temi economico-finanziari, e il passaggio di testimone è stato rapido: da questo punto di vista, il G7/8 può svolgere una importante funzione di coordinamento e dialogo dei paesi coinvolti nel summit prima di giungere al vertice dei Venti. Il G7/8 resta invece il principale foro di coordinamento tra gli alleati occidentali su temi come le tensioni geopolitiche, i cambiamenti climatici, gli aiuti allo sviluppo e la lotta al terrorismo.

Ripercorrendone la storia, tuttavia, si nota che anche il G20, dopo un primissimo periodo di grande attivismo, è andato progressivamente esaurendo la sua spinta all'azione comune. Una volta raggiunto un consenso di massima sulle cause della grande recessione, e messi i primi paletti circa la riforma della governance economica mondiale, la regolamentazione e sorveglianza della finanza internazionale (e in particolare del sistema bancario), sin dal 2010 le crepe che già percorrevano sotto traccia i primi accordi si sono rivelate in tutta la loro profondità.

A un progressivo allargamento dell'agenda del G20, dunque, è corrisposta una maggiore difficoltà nel prendere decisioni. Se da un lato le riforme finanziarie internazionali, delegate al Financial Stability Board, sono proseguite, pur con minore rapidità, dall'altro il G20 appare oggi un forum alla ricerca della propria identità, diviso tra interessi e priorità molto differenti dei diversi paesi che lo compongono, e all'interno del quale i paesi prendono impegni non vincolanti e che non sempre tendono a rispettare.

La presidenza del G7 italiano arriva proprio in un momento cruciale per entrambi i summit: da un lato il G7 non ha perso di rilevanza e continua ad attirare su di sé gli occhi del mondo.

Dall'altro, il G20 è oggi un insieme molto eterogeneo e la sua agenda ha bisogno di essere maggiormente focalizzata.

Per quanto riguarda proprio il G20, la Presidenza cinese nel 2016 offrirà un test cruciale di quanto Pechino pensi al Summit come a un possibile trampolino di lancio – oggi che il renminbi va ad aggiungersi a quattro monete di paesi avanzati nel paniere dei diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale, unica tra le monete dei paesi emergenti. Ciò per altro in un momento in cui Pechino è impegnata nelle più importanti riforme del suo sistema economico da trent'anni a questa parte.

Sul versante G7, è cruciale anche il ruolo che attende l'Italia. Malgrado i fattori che influenzano la rilevanza di un vertice siano talvolta frutto di avvenimenti contingenti e imprevedibili, l'Italia ha alcuni spazi di manovra che le consentirebbero di presentarsi alla presidenza preparata. Innanzitutto, cruciale sarà la capacità italiana di dare continuità all'agenda. I problemi discussi in un forum di governance mondiale difficilmente possono essere risolti con una singola decisione politica, ma richiedono piuttosto una continua azione di governo negli anni. Inoltre, poiché il G7 non ha né un segretariato né un suo staff permanente, la continuità di agenda da un anno all'altro permette di monitorare l'implementazione degli accordi precedenti e adottare misure ulteriori ove necessario. Se l'Italia vuole ottenere risultati più incisivi e di ampio respiro dovrebbe cercare di basare la propria agenda nel 2017 almeno parzialmente sui temi già scelti dalla precedente presidenza giapponese. È inoltre fondamentale individuare temi che siano di interesse per molti dei paesi membri del G20 e non tentare invece di forzare la mano su temi che gli altri paesi non sono pronti a fare propri.

Un ultimo elemento strategico da considerare è il rapporto tra G7 e G20. Come detto in precedenza, il G7 ha ormai in larga parte abdicato al suo ruolo di camera di regia mondiale, ma può ancora esercitare un'influenza superiore alla somma delle sue parti quando si rivela funzionale a portare una visione comune "occidentale" al summit dei 20. In questo contesto, è importante notare che nello stesso anno in cui l'Italia deterrà la presidenza del G7, la Germania avrà lo stesso ruolo a livello G20. Un tandem efficace tra le due nazioni, discutendo la messa a punto delle relative agende di discussione nei prossimi mesi, permetterebbe di facilitare la trasposizione di tematiche care alle sette potenze democratiche a livello G20, rafforzando così la funzione di cassa di risonanza mondiale.



## 1. Introduzione

A gennaio 2017, otto anni dopo il Summit dell’Aquila, l’Italia assumerà nuovamente, per la sesta volta, **la presidenza del G7**. Sarà un’occasione importante per il governo italiano non solo al fine di riaffermare il ruolo dell’Italia sullo scacchiere geopolitico ed economico mondiale, ma anche per spingere verso un accordo su alcuni dei temi che richiedono un coordinamento internazionale tra i grandi. Il calendario dei lavori sarà composto da un ciclo di riunioni a livello ministeriale durante l’anno, che verrà poi completato dal summit dei capi di stato e di governo. Al fine di massimizzare il successo della Presidenza italiana sarà importante giungere a questo appuntamento con un’agenda preparata nel dettaglio nel corso dei prossimi mesi.

**Lo scopo di questo approfondimento** è di illustrare il percorso storico e il funzionamento del G20 e G7, analizzare nel dettaglio il ruolo dell’Italia all’interno del perimetro delle istituzioni di governance economica mondiale, ed infine offrire suggerimenti in vista della prossima presidenza italiana del G7.

FIGURA 1 - PRESIDENZE DEL G7, 2014-2017



Fonte: Governo federale tedesco.

## 2. Il G7, il G20, e la crisi finanziaria globale

Prima di entrare nei dettagli del ruolo e funzionamento delle istituzioni di governance economica mondiale, può essere utile riflettere brevemente sul percorso storico che ha portato alla loro creazione. La necessità di un maggiore coordinamento a livello globale su temi della finanza e dell’economia si rese palese nei primi anni Settanta, quando il crollo del sistema di Bretton Woods prima, e la crisi petrolifera del 1973 poi, aprirono le porte ad un periodo di grande instabilità finanziaria. Per discutere di queste ed altre tematiche, i ministri delle Finanze di Gran Bretagna, Francia, Germania e Stati Uniti si incontrarono per la prima volta il 25 marzo 1973 presso la biblioteca della Casa Bianca a Washington – da cui il nome informale di “Library Group”. A settembre dello stesso anno si unì a loro il rappresentante giapponese e il gruppo divenne ufficialmente il “Group of Five”, o G5, che continuò a riunirsi periodicamente per più di un decennio<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il G5 a livello ministeriale fu poi sostituito in via definitiva dal G7 dei ministri delle Finanze, istituito a margine del summit del G7 di Tokyo nel 1986.

Visto il successo preliminare di questi meeting informali a livello ministeriale, nel 1974 l'allora presidente francese Valéry Giscard d'Estaing decise di invitare i leader di Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania ovest, Giappone e Italia ad un summit che si sarebbe tenuto in Francia a Rambouillet di lì a un anno. L'anno dopo, nel 1976, l'invito fu poi esteso al Canada, visto come un contraltare nordamericano volto a bilanciare l'inclusione dell'Italia, voluta fortemente dalla Francia. All'inizio degli anni Novanta, la Russia iniziò a partecipare in maniera informale ai summit del G7, fino a essere poi inclusa ufficialmente nel G8 nel 1997.

La composizione iniziale del G7 rappresentava chiaramente le grandi potenze economiche del tempo; a ciò si aggiungeva una comunanza in termini di tradizione democratica e la comune *membership* all'interno della NATO. Il gruppo era ristretto e informale, e così doveva rimanere, per permettere un clima disteso e costruttivo volto alla creazione di uno spirito di fiducia tra i leader.

Col senno di poi l'inclusione della Russia in questo gruppo ristretto di potenze economiche allineate sull'asse nordamericano può sembrare piuttosto anomalo (Smith, 2011). Va però considerato che al tempo la Russia era in piena transizione da un regime comunista a un'economia di mercato e le potenze occidentali volevano dare un segnale di distensione e inclusione all'ex nemico sovietico.

Il meccanismo operativo del G7/8 ruota intorno alla figura dei cosiddetti "sherpa". Ciascun governo indica il proprio sherpa, o stretto collaboratore dell'esecutivo, che condurrà consultazioni serrate con le sue controparti nei mesi che precedono un summit, al fine di limare l'agenda e redigere una bozza di *communiqué*, così che quest'ultimo possa essere poi rapidamente completato e pubblicato a seguito dell'incontro dei leader. Poiché gli sherpa sono nominati di norma con mandato pluriennale essi rappresentano in un certo qual modo la "memoria istituzionale" del G7, che non ha né un segretariato né uno staff permanente non essendo una organizzazione internazionale.

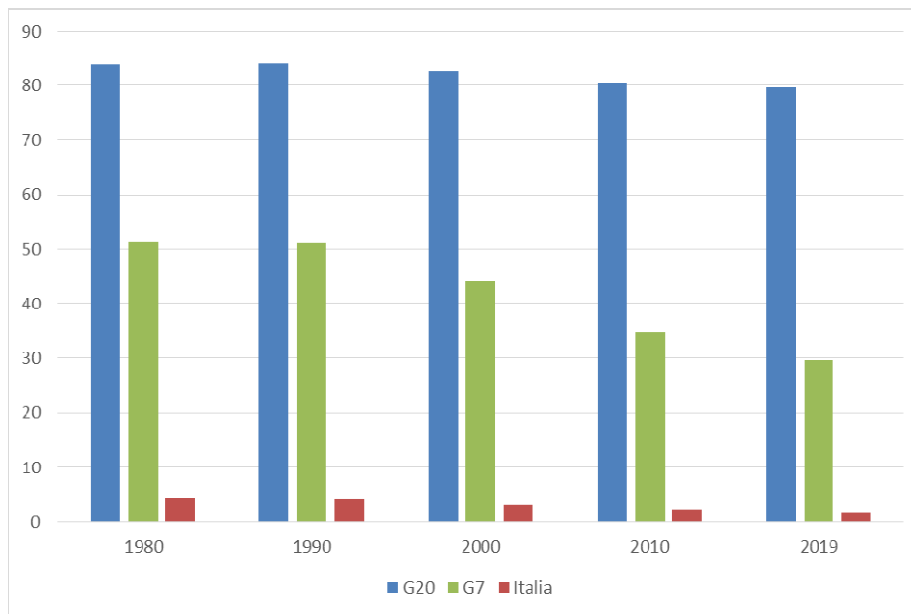
Per quanto l'intento iniziale del G7 fosse il coordinamento di politiche economico-finanziarie, in ciascun summit era pressoché impossibile attenersi all'agenda in maniera ferrea, per cui l'ambito delle tematiche discusse è sempre stato ampio e dettato in larga parte da quelli che venivano percepiti come i temi più importanti del momento.

Questo sistema di governance economica mondiale ha iniziato a incrinarsi alla fine degli anni Novanta, quando una serie di crisi finanziarie in America Latina e Asia hanno mostrato come non fosse possibile avere un sistema che tenesse del tutto fuori i paesi emergenti (cfr. Fig. 2). A questo punto i ministri delle Finanze del G7, che avevano continuato a incontrarsi al margine dei summit dei leader per discutere di politica monetaria, inflazione e crescita economica, decisero di aggiungere una serie di sedie intorno al tavolo e aumentare di conseguenza la rappresentatività dei vertici a livello globale. Guidati dal ministro delle Finanze canadese Paul Martin e dal segretario al Tesoro americano Lawrence Summers, diversi tentativi di allargamento furono fatti nel 1998 e 1999 fino a portare alla creazione di un gruppo di 20 paesi composti dai membri dell'allora G8, varie potenze regionali<sup>2</sup> e l'Unione europea.

---

<sup>2</sup> Argentina, Australia, Brasile, Cina, India, Indonesia, Messico, Arabia Saudita, Sud Africa, Sud Corea, e Turchia.

FIGURA 2 - FRAZIONE DEL PIL MONDIALE RAPPRESENTATO DAI PAESI DEL G7, G20, E L'ITALIA



Nota: Valori calcolati a parità di potere d'acquisto (PPA).

Fonte: FMI, elaborazione degli autori.

Convinto rapidamente dell'efficacia di questo nuovo organo di governance, Paul Martin – il quale era nel frattempo divenuto primo ministro canadese – fu uno dei più grandi fautori della creazione di un G20 come luogo di incontro e discussione tra i capi di stato e di governo dei principali paesi. Al contempo, il G8 stava diventando sempre meno rappresentativo dell'ordine mondiale (cfr. Fig. 3). Per rispondere quantomeno in maniera parziale a un'esigenza di maggior rappresentatività, l'allora primo ministro britannico Tony Blair – facente veci di presidente di rotazione del G8 – decise di invitare cinque paesi come osservatori al summit di Gleneagles in Scozia. Brasile, Cina, India, Messico e Sud Africa furono successivamente ri-invitati nel 2007 dalla Germania al summit di Heiligendamm, consolidando il formato "G8+5". I meeting dei tredici coprivano quattro tematiche: la promozione e salvaguardia dell'innovazione, la promozione di un clima volto a favorire gli investimenti esteri, la definizione di responsabilità congiunte per favorire lo sviluppo (in particolare del continente africano), e infine l'accesso a tecnologie d'avanguardia e know-how per incrementare l'efficienza energetica e contenere le emissioni di CO2.

FIG. 3 - FRAZIONE DELLA POPOLAZIONE MONDIALE RAPPRESENTATA DAI PAESI DEL G7, G20, E L'ITALIA



Fonte: ONU, elaborazioni degli autori.

La sensazione che il G8+5 potesse solo essere una fase di transizione nella direzione di una maggiore inclusività era chiaramente presente nelle opinioni di molti leader tra cui l'allora primo ministro inglese Gordon Brown ed il presidente francese Nicolas Sarkozy. La crisi economica mondiale del 2008 ha reso inevitabile la transizione istituzionale.

A seguito dello scoppio della bolla immobiliare, della crisi *subprime*, e del crack di Lehman Brothers nel settembre del 2008, l'economia americana iniziò ad avvitarci in una recessione che non aveva precedenti se non nella grande depressione degli anni Venti. Mentre le borse di tutto il mondo andavano in picchiata, divenne presto evidente a tutti che le istituzioni globali esistenti (Fondo monetario internazionale, ONU, G8, e G20 a livello ministeriale) non fossero pronte a fronteggiare lo tsunami economico in corso e organizzare una risposta congiunta alla crisi finanziaria.

Alla fine di ottobre 2008, poco prima delle elezioni presidenziali, il presidente americano uscente George W. Bush convocò i leader dei paesi del G20 per “[...] discutere i progressi fatti nell’arginare la crisi finanziaria, avanzare una narrativa comune delle sue cause profonde e, al fine di prevenirne il ripetersi in futuro, giungere a un accordo su alcuni principi per una riforma e messa in sicurezza del sistema finanziario globale”<sup>3</sup>. È interessante notare che ad agosto dello stesso anno il presidente Sarkozy aveva proposto di convocare i leader mondiali in formato G13 (cioè dei paesi del G8+5) ma che, una volta avviato il G20, l’idea fu messa da parte.

Il primo summit del G20, tenutosi il 14 e 15 novembre 2008 a Washington D.C., era una vera e propria conferenza che includeva tra i partecipanti non solo i leader dei paesi ma anche i direttori di Fondo monetario internazionale (FMI) e Banca mondiale (BM), il segretario generale dell’ONU Ban Ki-moon e il segretario del Financial Stability Forum. A questi si aggiungevano la Spagna e l’Olanda che avevano insistito per essere presenti come osservatori, sostenuti dalla Francia che al tempo deteneva anche la presidenza di rotazione dell’Unione europea (UE).

<sup>3</sup> “Bush Calls 20 Nations to Summit on Markets”, 22 ottobre 2008, New York Times.

Il summit fu percepito come un successo e i leader, data anche la gravità del momento, decisero che potesse essere utile tornare a incontrarsi a Londra di lì a pochi mesi (aprile 2009) e, successivamente, a Pittsburgh (settembre 2009). Durante questi meeting ravvicinati e carichi di tensione i leader del pianeta riuscirono ad accordarsi su un approccio comune alla crisi: l'accordo prevedeva un pacchetto di misure fiscali congiunte volte ad alleviare la recessione in corso, assieme a un impegno a evitare l'errore commesso durante la grande depressione del 1929 di trincerarsi dietro ai dazi. Inoltre le risorse a disposizione del FMI furono triplicate e un accordo fu raggiunto su come aumentare la regolamentazione di banche, hedge fund, e altre istituzioni finanziarie. Malgrado si possano sollevare critiche in merito ad alcuni dettagli di queste scelte, la stragrande maggioranza degli analisti concorda sul fatto che questi tre summit siano stati un successo in termini di governance economica mondiale (cfr. Angeloni e Pisani-ferry, 2012; Smith, 2011; Bertoldi *et al.*, 2013).

Da allora però l'efficacia del G20 è andata progressivamente affievolendosi. Con il passaggio dalla gestione di un momento di crisi a una progressiva ripresa e stabilizzazione dell'economia globale, la sensazione è che i leader del G20 siano sempre meno disposti a giungere a compromessi e, di conseguenza, che l'utilità di questo organo decisionale sia in discussione. Nonostante i recenti progressi relativamente alla regolamentazione delle banche sistemiche mondiali<sup>4</sup>, non è un segreto che il G20 non sia riuscito ancora a raggiungere gli obiettivi che si era preposto in termini di regolazione delle istituzioni finanziarie non bancarie (per esempio lo *shadow banking*) e dei prodotti derivati scambiati al di fuori dal mercato regolamentato (*over the counter*), come discusso da Veron (2014).

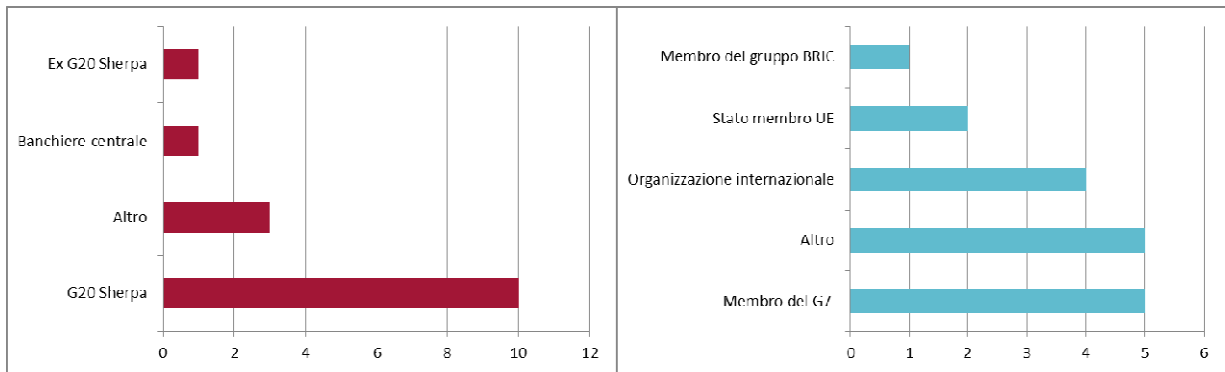
La convinzione dell'inefficacia del G20 ha già raggiunto i cittadini europei. Un sondaggio di Eurobarometro<sup>5</sup> rivelava per esempio nel 2013 come il G20 fosse tra gli ultimi attori che gli europei consideravano ben posizionati per prendere decisioni efficaci volte a risolvere la crisi economica. Ciò che è forse più grave è che il sentimento condiviso di scarsa efficacia del G20 abbia ormai raggiunto anche i suoi partecipanti, come illustrato da un recente sondaggio condotto tra gli sherpa (O'Neill e Terzi, 2014a).

---

<sup>4</sup> "Big Banks Could Be Forced to Raise Up to \$1.19 Trillion in New Securities", 9 November 2015, Wall Street Journal.

<sup>5</sup> Standard Eurobarometer 80 – final results, Autumn 2013.

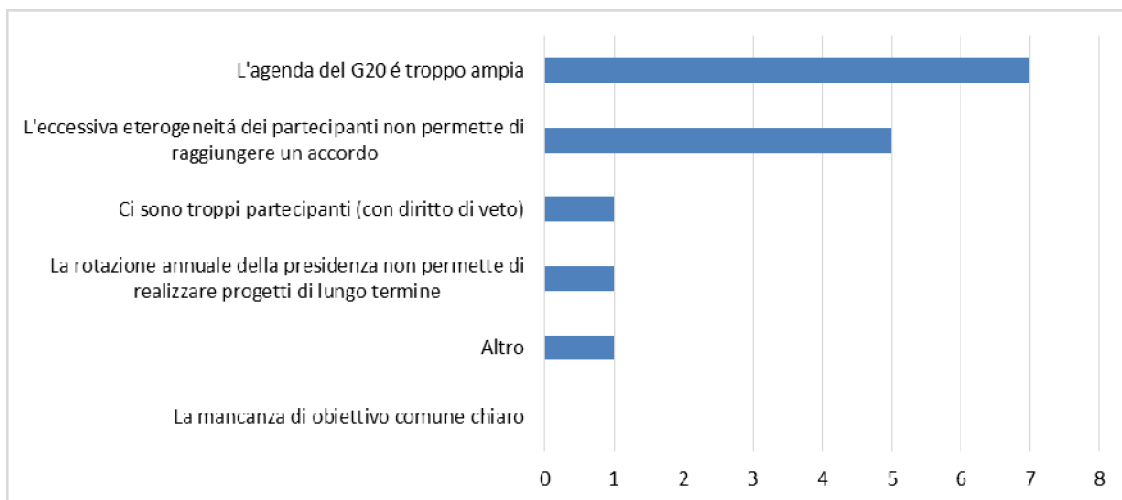
FIGURA 4 - COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE DEGLI SHERPA PARTECIPANTI AL SONDAGGIO CONDOTTO DA O'NEILL E TERZI, 2014



Fonte: O'Neill e Terzi (2014c).

Tra i motivi avanzati dagli stessi sherpa in merito alla scarsa capacità decisionale del G20, due sono di gran lunga i più importanti: (a) i temi in agenda sono troppi e troppo variegati; (b) i membri del G20 sono troppo eterogenei, con interessi spesso non allineati (cfr. Fig. 5). La questione della composizione del G20 è ovviamente un tema caldo fin dalla sua creazione. Per quanto fosse chiaro a tutti che il G8 non fosse più adatto a tenere le redini dell'economia mondiale, la composizione del G20 al momento appare piuttosto arbitraria.

FIGURA 5 - RISPOSTE DEGLI SHERPA ALLA DOMANDA "QUALE DEI SEGUENTI ELEMENTI CONTRIBUISCE A RENDERE IL G20 POCO EFFICACE COME FORUM DECISIONALE?"



Fonte: O'Neill e Terzi (2014a)

Va notato che ai membri originari del G20 si sono adesso aggiunti la Spagna (avente il ruolo di osservatore permanente) e sette istituzioni: il Financial Stability Board (FSB), il FMI, l'Organizzazione internazionale del lavoro, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), l'ONU, la BM e l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). Una nuova norma prevede anche l'inclusione di cinque ospiti non-permanenti a discrezione della presidenza<sup>6</sup>. La percezione è che allo stato attuale l'Africa sia fortemente sottorappresentata,

<sup>6</sup> Per esempio, all'ultimo G20 di Antalya la presidenza turca ha scelto di invitare Azerbaijan, Malesia, Senegal, Singapore, e Zimbabwe.

l'Europa sovrarappresentata, e che ci siano troppi attori non-esecutivi (attori cioè invitati a partecipare ai lavori ma che non possono esprimersi circa i contenuti del comunicato finale) intorno al tavolo. A questo si aggiunge la mancanza di un criterio veramente oggettivo per giustificare la scelta dei paesi membri del G20; il che porta gli esclusi ad essere scettici e piuttosto ostili sia nei confronti delle decisioni prese che del forum stesso.

La realtà dei fatti è che per quanto il G20 sia un organo molto più rappresentativo del G7 (come illustrato nelle Fig. 2 e 3), l'atmosfera dei summit è molto diversa. Nel G20 i leader si trovano a leggere comunicati, inquadrati in un calendario serrato che nulla ha a che spartire con l'atmosfera distesa e di fiducia reciproca che era alla base del successo originario del G7. Da questo punto di vista la presenza delle organizzazioni internazionali e degli ospiti non-permanenti rischia di non giovare e potrebbe anche aggravare la sensazione di meeting interminabili ed inconclusivi.

La seconda criticità sollevata dal sondaggio degli sherpa è quella dell'agenda del G20, che al momento non è particolarmente strutturata, così come non lo era quella del G7. Ma mentre in un forum ristretto questo problema può essere superato, la dimensione del nuovo organo decisionale mondiale comporta lunghissime pianificazioni che rendono le agende necessariamente meno flessibili. L'eterogeneità dei paesi membri comporta inoltre la moltiplicazione dei temi di interesse, non più unicamente dettati dalle priorità dei grandi paesi occidentali.

Questi due punti, analizzati in maniera congiunta, portano a una riflessione sul ruolo del G20 e sulla sua legittimità. La letteratura accademica identifica due modi in cui un'istituzione può assicurarsi legittimità agli occhi dei propri membri: una basata sull'input e l'altra sull'output, o alternativamente una basata su un processo decisionale che è considerato il più possibile rappresentativo della volontà dei membri, e l'altra basata sui risultati dell'istituzione stessa, che dovrebbero essere in linea con i *desiderata* dei membri stessi<sup>7</sup>.

In un certo qual modo, il G7 si è dimostrato nel tempo un forum di discussione efficace e capace di prendere decisioni che avrebbero avuto conseguenze importanti per l'economia globale, nonostante fosse elitario e relativamente poco rappresentativo. In questa chiave, il G7 si fondava su legittimità di output più che di input. Col passare del tempo, però, i paesi del G7 hanno iniziato a essere sempre meno preponderanti su scala mondiale in termini di PIL, commercio estero, asset finanziari e così via. Di conseguenza, le decisioni prese in questo formato non potevano più essere incisive su scala planetaria come un tempo e la legittimità di questo forum è andata riducendosi.

Ciò che si è deciso di fare è stato quindi di portare le discussioni a livello G20. Quest'ultimo, forte della sua composizione più inclusiva, ha maggiore legittimità in termini di input e, almeno all'inizio, è stato capace di prendere decisioni repentine ed efficaci per fare fronte alla crisi finanziaria in corso. Quel che abbiamo iniziato ad osservare negli ultimi anni è che senza la pressione di una situazione di crisi la capacità del G20 di giungere ad accordi significativi e vincolanti è andata diminuendo, e così la sua legittimità di output. A questo punto alcuni osservatori e molti paesi esclusi hanno iniziato a mettere in dubbio anche la sua legittimità in termini di input, data la composizione piuttosto arbitraria del forum, che nel formato corrente non rappresenta né solo le economie leader nel mondo, né la maggior parte dei paesi più

---

<sup>7</sup> Per una discussione più approfondita sul tema, in chiave europea, si faccia riferimento per esempio a Schmidt (2015).

“rilevanti” a livello regionale e mondiale. Un G20 in cui i criteri per includere o escludere i paesi dal forum sono imprecisi e tenuti impliciti comincia ad avere difficoltà a giustificare la sua esistenza nel formato attuale. Per questo motivo di recente è stata proposta o la creazione di un nuovo forum, o G7+, che non vada a soppiantare il G20 ma piuttosto a fungere da camera di regia economica globale (cfr. Box 1).

### BOX 1. LA PROPOSTA DI UN G7+

Alla luce dei problemi enunciati nella sezione 2 ed emersi nel corso delle discussioni con gli sherpa del G20, O’Neill e Terzi (2014c) propongono la creazione di un nuovo forum di discussione per le problematiche economico-finanziarie mondiali.

Per conservare il carattere di intimità ed efficienza decisionale dimostrata negli anni dal G7, il nuovo forum (che gli autori hanno battezzato G7+) dovrebbe essere composto sostanzialmente dai cosiddetti BRIC, Giappone, Regno Unito, e Stati Uniti. A questi si unirebbe un rappresentante dell’Eurozona, come voce comune di Francia, Germania e Italia.

In termini di legittimità, il G7+ rappresenterebbe una frazione inferiore della popolazione mondiale rispetto al G20, ma sarebbe molto più rappresentativo del G7 che, nel formato attuale, supera di poco il 10%. In termini di PIL, il G7+ risulta ancora più rappresentativo: con soli otto attori intorno al tavolo, coprirebbe più dell’80% dell’output globale (se misurato in dollari a prezzi correnti, il 60% a parità di potere d’acquisto) almeno da qui alla fine del decennio. A questo si aggiunge il fatto che il G7+ avrebbe potere di regolamentazione su oltre l’80% degli asset finanziari mondiali. Inoltre, porterebbe la Cina in un gruppo ristretto di paesi che spingerebbe per responsabilizzarla alla stabilità e alla salvaguardia del funzionamento del sistema finanziario e monetario globale.

Per quanto riguarda l’Eurozona, una rappresentanza comune sarebbe un segnale importante verso l’esterno, dimostrando che gli europei hanno una forte determinazione nel salvaguardare la moneta comune. In aggiunta, i paesi dell’euro hanno una sola politica monetaria dettata dalla BCE e regole fiscali comuni. Questo implica che la maggioranza delle decisioni di carattere macroeconomico globale richiedono un’applicazione a livello europeo più che scelte politiche puramente nazionali (e proprio in questo modo si sta agendo – si vedano i passi verso l’Unione bancaria e sui principi macroprudenziali).

TABELLA 1 - COMPOSIZIONE DEL G7 E DEL G7+

G7 CORRENTE	G7+
Canada	Brasile
Francia	Cina
Germania	Area euro
Italia	India
Giappone	Giappone
Regno Unito	Russia
Stati Uniti d'America	Regno Unito
	Stati Uniti d'America

Fonte: O’Neill e Terzi (2014c).



In termini di efficacia decisionale, è importante notare come il G7+ rappresenterebbe una riduzione di oltre il 60% dei partecipanti (ciascuno con diritto di veto) rispetto al G20, mantenendone però il carattere universalistico in termini di popolazione, commercio estero, PIL e asset finanziari. Si consideri inoltre che la creazione di un G7+ non richiederebbe l'abolizione del G20 ma piuttosto potrebbe fungere da camera di regia a livello globale su questioni macroeconomico-finanziarie, in maniera simile al modo in cui il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si assume delle responsabilità di guida a livello globale su questioni di sicurezza e difesa senza con questo precludere i lavori dell'Assemblea Generale.

Una volta sollevato dal gravoso ruolo di guida dell'economia mondiale il G20 potrebbe quindi allargarsi (l'inclusione della Nigeria per esempio potrebbe aiutare ad aumentare la rappresentatività dell'Africa) e continuare ad occuparsi di temi dove accordi ampi e multilaterali sono di fondamentale importanza, come sicurezza energetica e alimentare, lotta alla corruzione, salvaguardia dell'ambiente e lotta ai cambiamenti climatici, e così via.

### **3. Il ruolo svolto dall'Italia nel G7 e nel G20**

All'interno del G7/8 e del G20, l'Italia esercita un ruolo che dipende dalla distribuzione dei pesi tra i paesi partecipanti, dall'agenda dei singoli summit e dal contesto internazionale nel quale si svolgono. Per esempio, una posizione di primo piano al G20 viene generalmente occupata da paesi più grandi dell'Italia in termini di peso politico, economico e demografico, come Stati Uniti, Cina, India e, per l'Europa, Germania e Regno Unito (al vertice partecipano anche i rappresentanti dell'Ue nel suo complesso).

Nonostante ciò, osservando con attenzione dinamiche ed esiti dei vertici, si può notare come lo spazio che l'Italia riesce a ricavarsi in ciascuno di essi sia talvolta significativo, e che quest'ultimo vari di vertice in vertice. Prendendo in esame i G7/8 e G20 avvenuti tra il 2008 e il 2015, si tenterà qui di ripercorrere la storia dei vertici sia in generale, sia dal punto di vista italiano al fine di ricostruire le posizioni dell'Italia e il livello di successo nel difenderle nel corso dei singoli Summit.

Per semplicità e necessità di sintesi si è deciso di suddividere la storia recente dell'azione italiana ai Summit mondiali in quattro periodi. Anche se non sempre del tutto distinti dal punto di vista cronologico, questi "contenitori" temporali ci permettono di sintetizzare le azioni del Governo italiano e di inserirle nel contesto politico interno, europeo e internazionale. Per una descrizione degli avvenimenti più importanti nel corso dei vari vertici, e degli esiti dell'azione italiana così come ricostruita attraverso fonti di stampa rimandiamo all'Appendice.

Dall'analisi storica degli esiti dei vertici recenti e dell'azione italiana si è inoltre cercato di individuare quei fattori che paiono, almeno in prima battuta e senza pretesa di esaustività, influire sulle probabilità di successo dell'azione di governo.

#### **3.1. L'evoluzione del ruolo italiano dal 2008 a oggi**

##### *3.1.1. La crisi mondiale, il G8 italiano e il G20*

Questo periodo, che va dal luglio 2008 al dicembre 2009, include due G8 (7-9 luglio 2008 a Hokkaido, in Giappone, e 8-10 luglio 2009 all'Aquila, in Italia) e tre G20 (14-15 novembre 2008 a Washington D.C., Stati Uniti, 2 aprile 2009 a Londra, Regno Unito, e 24-25 settembre 2009 a Pittsburgh, Stati Uniti).

Il quarto governo Berlusconi, entrato in carica l'8 maggio 2008, si ritrova a gestire le conseguenze della più grave crisi finanziaria dal secondo dopoguerra, che di lì a poco sarebbe anche diventata crisi economica. Come ricordato nella sezione 2, i vertici G8 stanno rapidamente perdendo di legittimità a causa della loro scarsa rappresentatività dell'economia mondiale ma anche, e soprattutto in questa fase, perché raggruppano economie avanzate da cui la crisi è cominciata e che, almeno per quanto riguarda Stati Uniti e Regno Unito, sono stati al centro della difesa degli ideali di liberalizzazione e globalizzazione finanziaria che in quel momento si stavano rivelando perfettamente capaci di trasferire effetti anche negativi oltrefrontiera e, anzi, di "globalizzarli" in una crisi mondiale.

Al G8 del Giappone di luglio 2008 si avverte la tensione di un momento ormai critico per l'economia e la governance mondiali. La Borsa di New York ha perso il 20% dall'inizio del 2008 (arriverà a perdere il 55% entro novembre). Inoltre i prezzi dei beni alimentari ed energetici sono ai massimi di sempre. L'agenda della presidenza giapponese è dunque inevitabilmente sconvolta dalla crisi, mentre si moltiplicano le proposte per allargare la

governance economica mondiale a vertici più rappresentativi. Nella ricerca di soluzioni comuni l'amministrazione Bush uscente convoca il primo vertice G20 al livello di capi di stato e di governo per fine novembre 2008 a Washington (a inizio novembre le presidenziali statunitensi saranno poi vinte dal candidato democratico Barack Obama).

È in questo clima che si muove il governo Berlusconi. Al G8 giapponese l'Italia, interessata a difendere il prestigio del vertice a un anno da quello che ospiterà, sottolinea come sia preferibile non passare dal G8 a un vertice più inclusivo, ma allargare invece la formula del G8 stesso. Si guarda con favore al "G8+5", e in effetti l'anno successivo, al summit dell'Aquila, il governo italiano adoterà questa linea estendendo l'invito anche a un quattordicesimo paese, l'Egitto, considerato rappresentativo dell'area del Medio Oriente e Nord Africa.

Tuttavia la perdita di legittimità del G8 è ormai evidente, sottolineata da una pluralità di attori e commentatori, e il vertice dell'Aquila può essere probabilmente considerato l'ultimo vertice G8 in cui si cercano di prendere alcune decisioni di tipo economico per il mondo intero. Il passaggio è cruciale, perché all'Aquila si adotta il "Lecce Framework": una proposta in dodici punti formulata dall'OCSE e dal Financial Stability Board (v. *infra*), che si concentra non solo sulla regolamentazione e supervisione dei mercati finanziari ma anche sulla *corporate governance* bancaria (necessarie riforme per evitare che i manager si concentrino troppo su profitti di breve periodo a scapito della sostenibilità di lungo termine), sulla cooperazione tra paesi per combattere evasione ed elusione fiscale, e sulla trasparenza e tempestività dei dati macroeconomici comunicati dai paesi. Il Lecce Framework tenta di raccogliere in una posizione comune tutti i paesi del G8 per portarli a parlare con una sola voce al vertice G20 successivo, quello di Pittsburgh, che sarà effettivamente il più importante del periodo per raggiungere una risposta coordinata e condivisa alla crisi. Il raggiungimento di un consenso al G20 di Pittsburgh tuttavia non è semplice, perché il periodo 2008-2009 è caratterizzato da una spaccatura che inizia ad aprirsi tra gli Stati Uniti e i paesi europei: i primi (assieme a Cina e Giappone) difendono politiche di stimolo economico con forti iniezioni di liquidità nell'economia, dunque manovre espansive sia dal punto di vista monetario, sia da quello fiscale. Gli europei, invece, sono concordi nel ritenere che la crisi richieda una risposta forte che imbrighi una finanza "sregolata": una posizione classicamente francese che l'Italia, con il Ministro dell'economia Giulio Tremonti, fa propria.

Il G8 dell'Aquila ottiene un secondo temporaneo successo, convincendo tutti i leader G8 (anche gli Stati Uniti) a siglare un "Patto sul clima" a pochi mesi dal vertice sui cambiamenti climatici di Copenaghen. Tuttavia i paesi "+6" invitati, inclusi Cina e India, non firmano il Patto: è il preludio al fallimento di Copenaghen in autunno.

Nel frattempo il G20 ha assunto sin da aprile 2009 un ruolo cardine per la nuova governance economica mondiale. Tra le altre misure, a Londra si inaugura il Financial Stability Board (FSB), successore del Financial Stability Forum che riunisce le più importanti autorità finanziarie dei diversi paesi (ministri delle Finanze, banchieri centrali) e le organizzazioni economiche internazionali, e la cui *membership* viene in quel momento allargata a tutti i paesi G20. Si ribadisce anche l'impegno a mantenere una economia mondiale aperta e a scongiurare spirali protezionistiche. A settembre infine i paesi G20 raggiungono l'accordo sul Patto di Pittsburgh ("Quadro di riferimento per una crescita bilanciata, sostenuta e sostenibile") e l'impegno a definire i nuovi requisiti di capitale, liquidità e *leverage* delle banche entro fine 2011.

Nel corso di questo biennio, come detto, la posizione italiana appare vicina a quella di molti altri paesi europei favorevoli a una regolamentazione e supervisione finanziaria più stretta.

Dato il momento di grave crisi internazionale l'agenda è chiara, e le posizioni italiane non possono che risultare simili rispetto a quelle dei maggiori partner europei.

D'altro canto, ci sono momenti in cui l'Italia riesce a mettersi in luce: inevitabilmente nel corso del G8 dell'Aquila ma anche grazie alla figura di Mario Draghi, Presidente del FSB e figura di spicco della governance finanziaria mondiale di quegli anni, già a fine 2009 ritenuto da molti un potenziale successore di Jean-Claude Trichet alla Presidenza della Banca centrale europea (anche se il mandato di Trichet non scadrà che a fine 2011).

### 3.1.2. La crisi dell'euro

Questo periodo, che va da gennaio 2010 a novembre 2011, comprende due G8 (25-26 giugno 2010 a Huntsville, Canada, e 26-27 maggio a Deauville, Francia) e tre G20 (26-27 giugno 2010 a Toronto, Canada, 11-12 novembre 2010 a Seul, Corea del Sud, e 3-4 novembre 2011 a Cannes, Francia). Sebbene l'esecutivo Berlusconi sia ancora in carica, le voci di crisi si fanno progressivamente più insistenti, fino alla effettiva caduta del governo a pochi giorni dal termine del G20 di Cannes del 2011.

Ai G8/G20 del Canada (giugno 2009), che si tengono uno di seguito all'altro, continua la profonda divisione tra Europa, da un lato, e Stati Uniti, Cina e altri paesi emergenti dall'altro sulla possibilità di una tassa sulle transazioni finanziarie e su una tassa *una tantum* sulle banche, allo scopo di finanziare i salvataggi con un carico minore sulle finanze pubbliche. Il vertice si chiuderà senza alcun consenso e con il definitivo abbandono delle speranze di trovare un'intesa circa un'azione comune. Intanto crescono le preoccupazioni che non si proceda sulla strada delle riforme promesse a Pittsburgh e che il G20 inizi a frammentarsi dopo l'unità iniziale. Queste prime significative fratture sono tuttavia almeno in parte messe in secondo piano dalla crisi dell'Eurozona, che comincia a dare segnali preoccupanti dopo il primo salvataggio greco (deciso a maggio 2010).

In questo caso, l'azione italiana fa segnare un iniziale successo, che tuttavia non trova conferma nel corso del G20. Nelle trattative al Consiglio europeo precedente al summit per decidere la linea comune europea da tenere al G20, l'Italia riesce a scavalcare le resistenze dell'asse franco-tedesco (in questo momento entrambi i paesi sono favorevoli a misure di austerità e rigore) e a far inserire nel comunicato che descrive la posizione ufficiale la necessità che il debito pubblico di ciascun paese sia valutato "tenendo conto della sua dinamica e della sua sostenibilità" e considerando altri fattori che metterebbero l'Italia sotto una luce più favorevole, come il debito privato e lo sviluppo del mercato immobiliare. Tuttavia Francia e Germania al G20 canadese si schierano nuovamente per una linea rigorista, e riescono a far includere nel comunicato finale l'impegno da parte di tutti i paesi a dimezzare il loro deficit in tre anni.

A fine 2010, a Seul, cresce ulteriormente il timore che il G20 stia cominciando a indebolirsi rispetto all'iniziale spinta riformista. I *quantitative easing* statunitense e giapponese e le accuse americane a uno yuan cinese eccessivamente sottovalutato fanno parlare di "guerra delle valute". In questo clima, fallisce il tentativo statunitense di convincere gli altri paesi a siglare un accordo vincolante che stabilisca secondo quali indicatori misurare gli squilibri globali e come agire per appianarli. Si giunge tuttavia all'accordo sulle nuove regole finanziarie di Basilea III – frutto di trattative più tecniche e per le quali un accordo politico era già stato raggiunto ai vertici precedenti –, all'accordo sulla riforma del FMI (che sarà tuttavia bloccata dal Congresso americano) ed emerge il pur debole "consenso di Seul" sulla crescita condivisa.

Inseguita da voci di crisi di governo, l'Italia si sente messa ai margini delle trattative europee: in ottobre, prima del vertice di Seul, Sarkozy e Merkel si erano incontrati a Deauville per discutere di regole di bilancio europee e possibili nuove azioni per renderle maggiormente vincolanti, senza invitare il Governo italiano. Nell'occasione, il ministro degli Esteri Franco Frattini chiede espressamente che all'Italia venga attribuito un ruolo maggiore per gestire la crisi dell'euro.

Al G8 di Deauville (maggio 2011) la Francia estende inviti a 17 paesi. Il vertice si rivela interlocutorio, anche perché la sua agenda viene sconvolta dall'attualità. Si parla di Primavera arabe, della guerra civile in Libia e in Siria, dello scandalo che vede coinvolto Dominique Strauss-Kahn (fino alla settimana precedente direttore del FMI) e di come gestire la sua successione, e del disastro di Fukushima di marzo.

Infine, il G20 di Cannes (novembre 2011) è caratterizzato dalla mancanza di consenso tra i paesi membri: la presidenza francese tenta un'ultima mediazione per raggiungere un accordo globale su come misurare e rispondere agli squilibri globali, ma tuttavia non viene raggiunto. Intanto, il Congresso americano blocca la riforma del FMI. Cosa ancora più importante per l'azione italiana, proprio in questo periodo ritorna in primo piano la crisi dell'Eurozona: la crisi greca minaccia di contagiare anche paesi grandi come Spagna e Italia. Gli spread tra Bund decennali tedeschi e Btp italiani toccano i massimi di sempre. I leader G20 e la presidenza francese, ansiosi di dissimulare la mancanza di consenso a livello globale, si concentrano proprio sulla crisi europea. Al termine del vertice, l'Italia accetta la "sorveglianza rafforzata" del FMI per monitorare i progressi delle riforme economiche e i loro effetti sui conti pubblici. Berlusconi annuncerà le dimissioni l'8 novembre, a quattro giorni dalla chiusura del summit.

Il biennio si chiude dunque con la crisi dell'Eurozona. Il pericolo del contagio indebolisce inevitabilmente l'Italia che peraltro rappresenta l'unico paese della "periferia" dell'Eurozona al G8 e al G20 (la Spagna è un invitato "permanente" al G20, ma non firma il comunicato finale del Summit).

Il G20 di Cannes si chiude tuttavia con due note positive. La prima è che il comunicato finale del G20 torna a dare maggiore enfasi a "crescita e sviluppo", prevalentemente su spinta statunitense e cinese. La seconda è la figura di un italiano, Mario Draghi, che chiude il suo periodo di presidenza del FSB consegnando al G20 la prima lista di banche "sistemiche globali", per le quali sono previsti requisiti di capitale e liquidità maggiori e una sorveglianza rafforzata. La settimana del vertice corrisponde anche alla prima settimana di Draghi alla Presidenza della Banca centrale europea, dalla quale annuncia il primo taglio dei tassi d'interesse dal 2009.

### *3.1.3. Il governo Monti e la presidenza Draghi*

Questo periodo, che va da novembre 2011 ad aprile 2013, comprende un G8 (18-19 maggio 2012 a Camp David, Stati Uniti) e un G20 (18-19 giugno 2012 a Los Cabos, Messico), e corrisponde all'arco temporale in cui è stato in carica il governo Monti. Nel 2012 il G8 e il G20 si tengono a un mese di distanza l'uno dall'altro, entrambi nell'emisfero occidentale, e sono una volta di più caratterizzati da uno stallo dal punto di vista dei negoziati internazionali e della capacità di prendere decisioni coordinate e condivise. Questi due vertici sembrano però rappresentare un buon momento per l'Italia in termini di coinvolgimento nelle decisioni internazionali.

È infatti proprio a Camp David che il presidente Obama chiede al presidente del consiglio Mario Monti di aprire la sessione economica del vertice, con un discorso introduttivo improntato alle politiche necessarie alla ripresa mondiale e dell'Eurozona in particolare. In queste settimane Monti è percepito proprio come un possibile mediatore tra le politiche rigoriste sostenute dalla Germania e quelle di stimolo sostenute dagli Stati Uniti e (da poche settimane) dalla Francia.

Sulla scorta di questo ritrovato ruolo dell'Italia ai vertici internazionali, il G20 di Los Cabos segna una seconda importante affermazione del governo italiano. Sullo sfondo del vertice c'è ancora la crisi dell'euro, e i leader del mondo lasciano che questa domini l'agenda, anche in modo da mettere nuovamente in secondo piano la mancanza di consenso sui temi globali. Proprio su questi ultimi, infatti, la Cina annuncia nel corso del vertice l'intenzione di rimandare di un anno l'entrata in vigore delle regole di Basilea III per evitare eccessivi contraccolpi sulla crescita economica, mentre l'assenza di altri spunti di rilievo sul fronte economico lascia campo libero a uno dei temi cari alla presidenza messicana, quello della sicurezza alimentare (nel 2007-2008 furono proprio le "sommosse della tortilla" a far puntare i riflettori del mondo sugli alti prezzi dei beni alimentari<sup>8</sup>).

La crisi dell'euro è comunque la priorità in agenda per diverse ragioni: subito prima dell'inizio del G20 si tengono le elezioni in Grecia, che portano a fine giugno all'inaugurazione di un governo di grande coalizione. Intanto la pressione sui rendimenti dei titoli di stato spagnoli e italiani torna ad aumentare, superando livelli di guardia. Per rispondere alla crisi, il presidente francese Hollande vede Monti subito prima del G20 e si inizia a parlare di asse franco-italiano. Dal vertice l'Italia strappa due esiti importanti: innanzitutto la definitiva conferma che al primo posto, secondo il G20, sono da considerare politiche per la crescita e l'occupazione: l'obiettivo di dimezzamento del deficit stabilito al G20 canadese nel 2010 è invece del tutto assente. In secondo luogo, nel corso del summit il FMI dichiara che l'Italia non è più "sorvegliata speciale" (mentre lo diventa la Spagna).

Lo standing internazionale dell'Italia è rafforzato dal ruolo di Draghi nel fermare il dilagare della crisi a luglio, promettendo che la BCE avrebbe preso qualunque misura necessaria a evitare il fallimento della moneta unica. Infine, è in questo periodo che l'OCSE comincia a produrre rapporti dettagliati per il G20, e un ruolo importante in questo se lo ritaglia Pier Carlo Padoan, vice segretario generale e capo economista dell'Organizzazione. A sigillo del lavoro compiuto in questi anni, il G20 del 2013 approverà proprio il piano dell'OCSE di riforma dei sistemi tributari nazionali per arginare evasione ed elusione fiscale.

#### *3.1.4. I governi Letta e Renzi*

Questo periodo, che va da aprile 2013 a oggi, comprende tre G7/8 (17-18 giugno 2013 a Lough Erne, Regno Unito, 4-5 giugno 2014 a Bruxelles, Belgio, e 7-8 giugno 2015 a Schloss Elmau, Germania) e tre G20 (5-6 settembre 2013 a San Pietroburgo, Russia, 15-16 novembre 2014 a Brisbane, Australia, e 15-16 novembre 2015 ad Antalya, Turchia), e per l'Italia corrisponde all'arco temporale dei governi Letta e Renzi.

---

<sup>8</sup> Al termine del 2006 il prezzo delle tortilla di mais in Messico salì da 8 a 10 peso al chilo. Questo fu uno dei fattori che spinsero migliaia di persone a scendere in piazza. Si trattò delle prime proposte collegate al boom dei prezzi dei beni alimentari (soprattutto riso e grano) che si diffusero in diversi paesi del mondo, da Haiti al Bangladesh. In risposta alle proteste, nel gennaio 2007 il governo messicano siglò un accordo con le industrie del mais e delle tortilla messicane per calmierare i prezzi delle tortilla a 8,5 peso al chilo fino all'inizio dell'estate.

In questo lungo periodo il G20 funziona a corrente alternata, con un importante tentativo di rilancio della sua agenda nel 2014 che però potrà essere valutato solo nel prossimo futuro, e a dei G7/8 molto tesi, in cui spesso al centro delle discussioni sono le tensioni geopolitiche, mentre al margine si cercano posizioni comuni in merito ai grandi appuntamenti internazionali (per esempio su clima, energia e sviluppo).

Il primo vertice in ordine di tempo è il G8 del 2013 nel Regno Unito. Da un lato, al margine del vertice inizia il negoziato per il Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti (TTIP) tra Stati Uniti e Unione europea. Dall'altro, predominano le tensioni con la Russia, in particolare per la difesa a tutto campo del presidente siriano Assad da parte di Putin, mentre i partner atlantici cercano di convincere il governo siriano a trovare un accordo di transizione con i ribelli. Per quanto riguarda la crisi dell'Eurozona, Francia, Italia e Giappone (quest'ultimo ha appena lanciato la sua versione di "*quantitative easing*") cercano di includere nel comunicato finale alcune dichiarazioni a favore di politiche espansive, ma la Germania vi si oppone fermamente. Tuttavia il governo Letta, insediatosi da poche settimane, riesce grazie alla sponda statunitense a far inserire nel comunicato finale l'impegno per una "azione collettiva" contro la disoccupazione giovanile. Prima del vertice la questione non era neppure in agenda.

In settembre, il G20 di San Pietroburgo si svolge all'apice del confronto internazionale sulla Siria. In agosto il governo Assad viene accusato di aver utilizzato armi chimiche e, dunque, di aver oltrepassato la "linea rossa" tracciata dal Presidente Obama dodici mesi prima. Obama spinge dunque per un intervento militare (aereo e non terrestre). Russia e Cina sono contrarie, e molti paesi europei dichiarano di non poter agire senza una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (che rischia di rimanere paralizzato proprio dai veti russo e cinese). Sul punto, il G20 si spacca: il documento di condanna di Assad, proposto dagli Stati Uniti, verrà firmato esattamente dalla metà dei paesi presenti al vertice.

Accanto alle tensioni geopolitiche, crescono quelle economiche. Sul fronte internazionale tiene banco il "taper tantrum", cioè il timore che il rientro dal *quantitative easing* statunitense provochi una rapida fuga di capitali dai paesi emergenti e in via di sviluppo, rischiando di rigettare alcuni di loro in una crisi finanziaria simile a quella asiatica della seconda metà degli anni Novanta. Per Roma, inoltre, i problemi sono specifici: secondo dati dell'OCSE, l'Italia è l'unico paese avanzato in recessione. Mentre il comunicato finale mette ancora una volta al primo posto crescita e occupazione, il governo italiano si trova di fronte a una situazione delicata cercando una difficile mediazione tra Washington e Mosca. La crisi sulla Siria verrà poi temporaneamente risolta da un compromesso diretto tra le due grandi potenze a poche settimane di distanza dal summit. Malgrado ciò, una nuova crisi scoppierà a fine novembre: quella tra Russia e Ucraina. Il ruolo di Mosca a sostegno dei ribelli ucraini e la sua annessione della Crimea nel marzo 2014 le costeranno, oltre a sanzioni economiche e finanziarie, anche il posto nel G8.

Il G8 che si sarebbe dovuto tenere a Sochi viene dunque annullato, e si ripiega su un G7 e una presidenza d'emergenza: l'Unione europea. Nel frattempo, a febbraio in Italia al governo Letta è subentrato il governo Renzi. Il summit si tiene in un contesto differente per Europa e Italia: le elezioni europee, tenutesi da poche settimane, hanno visto quasi ovunque in Europa l'avanzata (pur non inarrestabile) del fronte euroscettico, ma in Italia il Partito democratico del premier ottiene il 41% dei voti espressi. Il premier Renzi arriva dunque al vertice forte di questa sua nuova posizione. A questo G7 il primo ministro italiano affronta il tema della diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, riportando l'Italia verso una posizione più vicina

agli altri governi occidentali. Inoltre, nelle trattative sul nome del nuovo presidente della Commissione europea, l'Italia riesce ad assumere un ruolo di mediatore tra le posizioni tedesche (vicine all'ex presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker) e quelle britanniche (fermissime nella loro opposizione al lussemburghese).<sup>9</sup>

L'agenda del G20 2014 è ancora una volta "catturata" dagli eventi internazionali. Tra le questioni che accompagnano i leader nel corso del vertice ci sono il crollo dei prezzi energetici, la paura di una nuova recessione nell'Eurozona, la riluttanza tedesca a stimolare la domanda aggregata, e lo scandalo LuxLeaks che chiama in causa direttamente Juncker (primo ministro del Lussemburgo per 18 anni).

Al vertice, l'Italia spinge per vincoli meno stringenti sulla spesa pubblica. Tra le altre cose, Roma cerca infatti sostegno internazionale per ottenere maggiore flessibilità e non dover sottostare ai vincoli stringenti contenuti nel Fiscal Compact europeo siglato a marzo 2012 (a gennaio 2015 la Commissione approverà effettivamente una comunicazione che apre maggiori spazi di flessibilità nel Patto di stabilità e crescita). Proprio sul fronte della crescita, il vertice di Brisbane raggiunge un risultato importante: i venti governi si impegnano ad aumentare del 2,1% la crescita mondiale entro il 2018 rispetto alla traiettoria prevista, attuando riforme strutturali. I governi si impegnano su oltre 900 riforme e danno mandato a FMI e OCSE di monitorarne i progressi.

Sul versante politico, il rapporto tra Putin e la Siria continua a creare forti tensioni tra i partecipanti. Anche un possibile ruolo di "mediatore" dell'Italia non può che incontrare notevoli difficoltà in uno dei periodi di massima tensione tra Russia e Unione europea. La posizione dell'Italia di difficile "pontiere" tra Russia e Occidente raggiunge probabilmente il suo punto più critico al G7 del 2015 in Germania, in cui la cancelliera tedesca Angela Merkel congiuntamente con il presidente Obama annuncia che l'Unione europea rinnoverà le sanzioni per altri sei mesi (cosa che effettivamente avverrà il 22 giugno).

Sempre nel corso del G7 tedesco, gli Stati Uniti tornano a raccomandare flessibilità ai creditori della Grecia e un impegno serio da parte tedesca per stimolare maggiormente la domanda interna. Su questo l'Italia si trova più vicina alla posizione del presidente Obama; tuttavia la Germania non cede, e il comunicato finale in cui si parla sia di crescita sia di sostenibilità fiscale di lungo periodo è frutto di questa difficile mediazione. Il G7 raggiunge posizioni comuni e condivise solo sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (che l'Assemblea generale dell'Onu approverà poi a settembre) e, cosa forse ancora più importante, sull'obiettivo da perseguire in vista della Conferenza di Parigi sul clima (dicembre).

Infine, nuovamente interlocutorio appare l'esito del G20 di Antalya. Gli attentati di Parigi avvenuti solo due giorni prima sconvolgono, ancora una volta, l'agenda del vertice, e paradossalmente gli danno più rilevanza. Dal comunicato finale emerge in effetti poco dal punto di vista delle nuove misure di regolazione e sorveglianza finanziaria (se non l'approvazione della proposta del FSB sugli ulteriori requisiti di capitale che banche sistemiche devono mantenere per fronteggiare una eventuale risoluzione), mentre si registra addirittura un passo indietro sul clima, con India e Arabia Saudita che riescono a evitare che nel testo del comunicato si inserisca la necessità di un "meccanismo di revisione quinquennale" che vincoli

---

<sup>9</sup> La scelta ricadrà comunque su Juncker, ma nel compromesso l'ex Presidente dell'Eurogruppo, prima vicino alle politiche di austerità, si impegnerà per una Commissione più flessibile e politiche maggiormente orientate alla crescita.



ciascun paese a rinegoziare i propri impegni nel caso questi si rivelino insufficienti. Un allegato del comunicato finale, però, condanna gli attentati e promette maggiore collaborazione alla lotta internazionale contro il terrorismo, pur senza contenere impegni vincolanti. In questo G20 il Governo italiano riesce a inserire in agenda il tema della *silver economy* e dell'invecchiamento attivo, che appare in una frase del comunicato finale. È interessante notare che l'Italia si sia mossa per individuare un tema importante e sottostimato da altri Governi, e che in questo modo sia riuscita a ottenere un successo in termini sia di visibilità sia di concreti impegni su azioni di *policy* anche al termine di un G20 piuttosto sottotono.

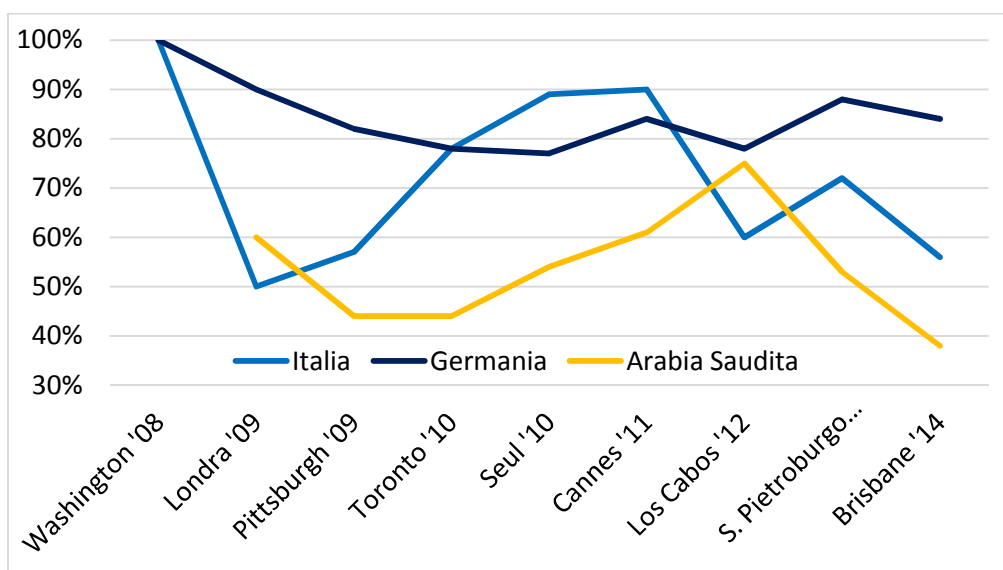
### 3.2. I fattori che influenzano i risultati dell'azione italiana nei vertici

Alla luce della precedente ricostruzione dell'azione italiana nel G7/8 e G20, possiamo tentare di individuare, almeno in prima approssimazione, alcuni fattori che possono influenzare l'esito delle proposte (almeno quelle che sono state rese pubbliche) del governo italiano. Spiccano, tra gli altri, i seguenti:

- a) **L'importanza relativa del vertice.** Come si è detto estesamente nella sezione 2, i G7/8 hanno progressivamente lasciato spazio ai G20 come forum per il coordinamento della governance economico-finanziaria mondiale. Inoltre, appare evidente come gli ultimi vertici G20 abbiano al momento perso molto in termini di capacità decisionale rispetto ai G20 "d'emergenza" del periodo 2008-2009. Infine, la variabilità è un elemento piuttosto idiosincratico di ciascun vertice, dal momento che dipende dagli argomenti in agenda, dalle capacità della presidenza di spingere per obiettivi ambiziosi, e dalla volontà e capacità dei partecipanti di raggiungere una posizione di compromesso. Il successo dell'azione italiana è influenzato in almeno due modi opposti dalla relativa importanza dei vertici: da un lato, un vertice sottotono permette anche a "medie potenze" (Giacomello et al. 2012) di cercare di inserire temi originali in agenda e di sostenerli fino al loro ingresso nel Comunicato finale (la *silver economy* del G20 2015 ne è un chiaro esempio); dall'altro, minore è l'importanza del vertice, minore la sua visibilità, e dunque aumenta la probabilità che anche un successo italiano venga sottostimato o, addirittura, ignorato;
- b) **Somiglianza e comunanza di interessi tra i partecipanti.** Il G8 raccoglie attori che sono più simili tra loro (sette democrazie a economia avanzata più la Russia), mentre il G20 tende a essere più eterogeneo: aumenta dunque la difficoltà per l'Italia di far sentire la propria voce all'interno di una pluralità di visioni e interessi, che talvolta rischia di sfociare in una vera e propria cacofonia. Il G8 sembra diventato ancora più coeso quando, dal 2014, è tornato a essere G7 con la sospensione della Russia. Nonostante i membri del G7 siano più simili, negli ultimi sei anni sui temi economici si sono tuttavia aperte alcune grandi divisioni all'interno del campo occidentale, tra paesi favorevoli a politiche espansive e altri più vicini a misure di rigore fiscale e monetario. Proprio per questo, il G20 è diventato il luogo per alleanze trasversali che potrebbero permettere di scavalcare dissensi inconciliabili tra i paesi del G7/8;
- c) **La congiuntura e la contingenza (geopolitica ed economica).** L'agenda dei vertici è spesso suscettibile di cambiamenti dell'ultim'ora, ed è fortemente condizionata dagli avvenimenti internazionali più importanti e/o più vicini al momento di inizio del vertice: ne sono un esempio la crisi economico-finanziaria, la crisi dell'euro, le Primavere arabe e le crisi in Medio Oriente, la crisi russo-ucraina, gli attacchi terroristici di Parigi, ecc. La congiuntura influenza la quantità di capitale politico che il governo italiano può spendere:

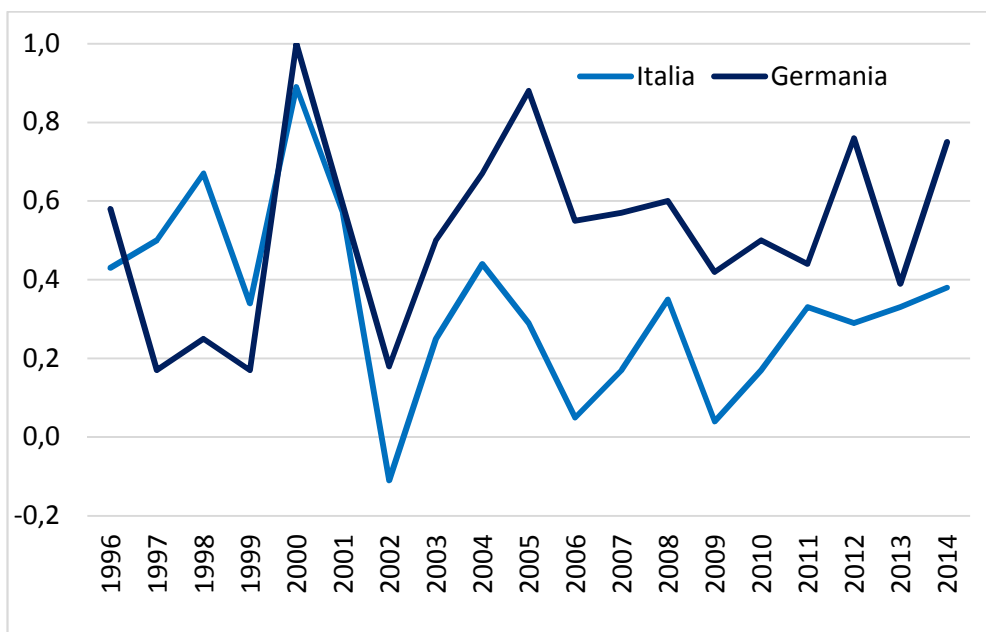
- più l'Italia è percepita come un paese in crisi, o addirittura una delle cause della crisi, minore è la probabilità di riuscire a influenzare l'andamento dei vertici; più invece l'Italia viene considerata come parte della soluzione di un problema comunque all'ordine del giorno, più aumentano gli spazi di influenza del paese;
- d) **L'immagine dell'Italia nel mondo (1): il ruolo dei leader.** Ripercorrendo la storia dei vertici, si nota quanto sia importante non soltanto il carisma dei leader politici, ma anche il loro *appeal* nei confronti dei leader di paesi più grandi. Inoltre le capacità specifiche del governo in carica sono influenzate non solo dalle caratteristiche e dalle azioni del Primo ministro, ma anche da quelle dei suoi rappresentanti (gli sherpa, prima di tutto) e dalla stabilità del suo governo: quando il governo viene percepito come meno stabile appare più difficile raggiungere risultati di rilievo.
- e) **L'immagine dell'Italia nel mondo (2): l'importanza della *compliance*.** C'è poi una questione che può apparire secondaria e di relativa importanza, ma che potrebbe avere avuto un qualche peso in fase di trattativa su punti specifici tra gli sherpa dei diversi paesi presenti. Secondo i "Compliance Reports" del G20 Information Centre di Toronto, tra i summit G20 di Pittsburgh del 2009 e di Cannes nel 2011 l'Italia aveva raggiunto una percentuale di rispetto degli impegni presi superiore al 70% (v. Fig. 6): per tre vertici di fila Roma aveva fatto registrare un livello di rispetto degli impegni assunti persino superiore a quello della Germania. Dal 2012, invece, l'Italia ha imboccato un trend in discesa che l'ha portata da un picco del 90% a un minimo del 56% (percentuale non lontana dal peggior *performer* del 2014, l'Arabia Saudita). Anche se ci limitiamo ai G7/8, la performance dell'Italia è stata costantemente più bassa non solo della Germania (v. Fig. 7), ma dal 2002 anche di tutti gli altri paesi salvo la Russia. Difficile dire se il rispetto degli impegni presi nei summit precedenti possa avere avuto una qualche influenza sulle possibilità dell'Italia di incidere nella determinazione delle policy dei vertici successivi; si tratta tuttavia di una performance negativa con la quale fare i conti, in vista della presidenza italiana del G7 del 2017.
- f) **Azione strategica (1): il sostegno dei partner.** Va inoltre ricordato che quasi in tutti i casi l'Italia ai vertici "gioca di sponda": ha cioè bisogno dell'aiuto di una grande potenza per far sentire la sua voce e raggiungere risultati significativi. In questo senso l'aiuto offerto da Obama prima a Monti, poi a Letta e infine a Renzi è stato cruciale per permettere al governo italiano di farsi sentire e agire in maniera rilevante. Lo stesso può dirsi per l'azione congiunta Italia-Francia sul fronte delle politiche di sostegno alla crescita economica da quando Hollande è stato eletto presidente in Francia.
- g) **Azione strategica (2): la salienza dei temi scelti.** Va infine menzionata l'importanza della scelta da parte del governo dei temi da proporre e delle posizioni da difendere e sostenere ai vertici. Da un lato, più saliente è un tema, maggiore è la possibilità di successo. Dall'altro, può essere talvolta preferibile scegliere un tema all'apparenza marginale ma che abbia maggiore probabilità di essere recepito.

FIG. 6 - % DI MISURE ATTUATE RISPETTO AGLI IMPEGNI PRESI AI VARI SUMMIT G20 (2008-2014)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati G20 Information Center

FIG. 7 - % DI MISURE ATTUATE RISPETTO AGLI IMPEGNI PRESI AI VARI SUMMIT G7/G8 (1996-2014)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati G8 Information Center

#### 4. Conclusioni: verso la presidenza italiana del G7: tra ambizioni, opportunità e criticità

A conclusione di questo lavoro sull'evoluzione delle istituzioni di governance negli ultimi anni, e di pari passo sul ruolo dell'Italia all'interno di questo perimetro istituzionale, è opportuno riflettere su quale possa essere il ruolo italiano da presidente di rotazione del G7 nel 2017.

Per quanto l'immagine fin qui delineata sia quella di un G7 che ha ormai perso il lustro e l'importanza politico-economica del secolo scorso, non si può che sottolineare quanto la presidenza dell'Italia possa rappresentare una grande opportunità per il nostro paese.

Un osservatore oculato potrebbe chiedersi come mai il G7 non sia stato di fatto soppiantato dal G20 e di conseguenza abolito in breve tempo. La risposta, resa evidente anche da discussioni con vari Sherpa, sta nel fatto che i leader dei sette stati riscontrano una grande utilità in un forum di discussione tra "paesi occidentali" che si trovano ad affrontare spesso e volentieri sfide simili in termini di politica estera e di difesa, di politica economica, di progressivo invecchiamento della popolazione, di crescita dei partiti nazionalistici o antisistema, e così via.

Il formato sciolto, informale e quasi intimo del G7 permette discussioni produttive anche in un momento in cui è ormai chiaro che la governance mondiale debba avvenire altrove. Allo stesso modo, la sensazione è quella di un forum dove è possibile raggiungere decisioni in maniera repentina e spesso incisiva, diversamente dal G20 la cui composizione eterogenea porta ad accordi al minimo comune denominatore, ammesso che accordi vengano raggiunti. Anzi, come accennato nella sezione 3, il G7 viene visto da molti come un'occasione in cui i paesi occidentali possono cementare una posizione comune da sostenere poi in maniera congiunta in sede G20. E' anche per questo che il G7 viene ancora visto come un potenziale *competitor* da Cina, India, ed altri paesi emergenti.

Di conseguenza, per quanto abbia perso la funzione di camera di regia mondiale, il G7 può invece ancora svolgere pienamente il ruolo di cassa di risonanza dei valori occidentali a livello globale, e, tramite la presidenza di rotazione, delle priorità italiane.

A parte le osservazioni tattiche illustrate nella sezione 3, ci sono anche delle valutazioni strategiche in qualche modo più astratte ma che permetterebbero all'Italia di trarre il massimo da questa opportunità. La prima considerazione è una delle regole non scritte del G7, ovvero l'importanza della continuità dell'agenda da una presidenza all'altra. I problemi discussi in un forum di governance mondiale difficilmente possono essere risolti con una singola decisione politica, ma richiedono piuttosto una continua azione di governo negli anni. Inoltre, poiché il G7 non ha né un segretariato né un suo staff permanente, come precedentemente accennato, la continuità di agenda da un anno all'altro permette di monitorare l'implementazione degli accordi precedenti e adottare misure ulteriori ove necessario. È interessante notare come in ambito G20 l'importanza della continuità dell'agenda si sia tradotta in una struttura di presidenza di rotazione (detta "troika"): i lavori vengono seguiti non solo dal paese presidente di turno, ma anche da quello precedente e da quello successivo.

Da questo ragionamento si evince che se l'Italia vuole ottenere risultati più incisivi e di ampio respiro dovrebbe cercare di basare la propria agenda nel 2017 almeno parzialmente sui temi già scelti dalla precedente presidenza giapponese. Quanto meno dal punto di vista economico non è difficile immaginare una certa convergenza tra i due paesi, per cui molte delle sfide sono le stesse: si pensi soltanto all'invecchiamento della popolazione, alla necessità di rilanciare la

crescita di lungo periodo dopo oltre un decennio di stagnazione, alla deflazione, al bisogno di aumentare l'occupazione femminile.

Il secondo tema che emerge è quello dell'importanza del coordinamento tra paesi. In particolare, va notato come il G7 sia un forum informale basato non su trattati e regolamenti ma piuttosto su *gentlemen's agreements*. L'agenda viene sì definita in anticipo ma non ha alcun tratto vincolante. È quindi fondamentale individuare temi che siano di interesse (idealmente) per tutti i paesi membri e non tentare invece di forzare la mano su temi considerati prioritari dal governo italiano ma che gli altri paesi non sono pronti a fare propri. A questo scopo sarebbe importante avviare un round di discussioni bilaterali con le varie cancellerie occidentali già nel 2016, considerando anche la possibilità di incontrare importanti paesi terzi quali la Spagna o l'Olanda, di cui farsi eventualmente portatori di interessi.

A questo proposito, va sottolineato ancora una volta che il G7, come in larga parte il G20, è spesso prigioniero degli eventi di attualità, a prescindere dall'agenda o dalla forza del paese presidente di turno. Noto è il caso del cancelliere tedesco Angela Merkel, la quale ha tentato di evitare discussioni sul terzo salvataggio greco al G7 di Schloss Elmau fino all'ultimo; ma ciò si è rivelato impossibile a causa della prominenza del tema sulle prime pagine dei giornali proprio in quei giorni. Tale elemento va quindi tenuto in considerazione poiché ci sono alte probabilità che questo avvenga anche durante la presidenza italiana. Il modo migliore per mitigare il rischio che le priorità del G7 vengano stravolte il giorno stesso del summit è giungere a quella data con un'agenda dettagliata, avendo già tenuto numerose riunioni degli Sherpa (e quindi con un accordo di massima già raggiunto). Questa funzione può essere svolta anche dalle riunioni G7 a livello ministeriale che si terranno nel corso del 2017, nei mesi che precedono il summit dei leader.

Un ultimo elemento strategico che si potrebbe prendere in considerazione è il rapporto tra il G7 e il G20. Come discusso in precedenza, il G7 ha ormai in larga parte abdicato al suo ruolo di camera di regia mondiale, ma può ancora esercitare un'influenza superiore alla somma delle sue parti quando si rivela funzionale a portare una visione comune "occidentale" al summit dei 20. In questo contesto, è importante notare che nello stesso anno in cui l'Italia deterrà la presidenza del G7, la Germania avrà lo stesso ruolo a livello G20. Un tandem efficace tra le due nazioni, discutendo la messa a punto delle relative agende di discussione nei prossimi mesi, permetterebbe di facilitare la trasposizione di tematiche care alle sette potenze democratiche a livello G20, rafforzando così la funzione di cassa di risonanza mondiale a cui si faceva riferimento prima. Nonostante le divergenze in termini di politica economica, è difficile immaginare che due paesi occidentali, europei, e facenti entrambi parte dell'euro non abbiano ampi margini di accordo su temi di interesse congiunto.



## Bibliografia

- Angeloni, I., e Pisani-Ferry, J. (2012), “The G20: characters in search of an author”, *Bruegel Working Paper*, 2012/04.
- Bertoldi, M., Sherrer, H., e Stanoeva, G. (2013), “The G20@5: is it still delivering?”, *ECFIN Economic Brief*, Issue 27.
- G8 Research Group (2010), *G8 Compliance Assessments by Country, 1996-2009*, G8 Information Centre.
- Giacomello, G. e Verbeek., B. (2012), *Italy's foreign policy in the twenty-first century: the new assertiveness of an aspiring middle power*, Boulder: Lexington Books.
- Kocek, E. et al. (2015), *2014 G7 Brussels Summit – Compliance Report*, G8 Information Centre.
- Martin, P. (2008), *Hell or High Water: My Life in and out of Politics*. Toronto: McClelland & Stewart.
- Montpetit, K. et al. (2015), *2014 Brisbane G20 Summit – Final Compliance Report*, G20 Information Centre.
- O'Neill, J. e Terzi, A. (2014a), “The world is ready for a global economic governance reform, are world leaders?”, Bruegel blog.
- O'Neill, J. e Terzi, A. (2014b), “Changing trade patterns, unchanging European and global governance”, *Bruegel Working Paper*, 2014/02.
- O'Neill, J. e Terzi, A. (2014c), “The twenty-first century needs a better G20 and a new G7+”, Bruegel Policy Contribution, 2014/13.
- Schmidt, V. (2015), “The Eurozone's crisis of democratic legitimacy: can the EU rebuild public trust and support European economic integration”, *European Economy* 015.
- Smith, G. (2011), “G7 to G8 to G20: Evolution in global governance”, *CIGI G20 Papers* n. 6.
- Veron, N. (2014), “The G20 financial reform agenda”, *Bruegel Policy Contribution*, Issue 2014/11.





## 1. Appendice 1: I vertici G7/G8 (2008-2015)

legenda: ● = contesto e avvenimenti; ✓ = esito del Summit / esito dell'azione italiana

	Obiettivi e outcome del Vertice	Interessi, posizioni, azioni Italia
7-9 luglio 2008, Hokkaido (Giappone)	<ul style="list-style-type: none"> <li>● È il <b>G8 delle crisi</b>: finanziaria, energetica, alimentare</li> <li>● Già in molti sostengono si debbano <b>coinvolgere altri attori</b> nella <i>governance</i> mondiale, in diversi assetti. Si fa spazio l'idea di un G15, ma già c'è chi guarda al G20. Inoltre, per affrontare questioni specifiche il G8 viene già allargato a leader di molti altri paesi del mondo (quest'anno più di venti).</li> <li>● Si tiene il "<b>G8+5</b>", precursore dei BRICS (i 5 sono Brasile, Cina, India, Sudafrica e Messico; la Russia fa già parte degli 8) a Sapporo, 8 luglio.</li> <li>● In agenda ci sono <b>lotta alla povertà in Africa</b> e <b>cambiamenti climatici</b>; ma l'ordine del giorno viene sconvolto dalle crisi.</li> <li>✓ Ministri delle Finanze G7 chiedono a Financial Stability Forum (FSF) di riesaminare il <b>sistema di regolazione e sorveglianza finanziaria</b> per renderlo "meno esposto a shock".</li> <li>✓ <b>Africa: Mugabe</b> monopolizza il dibattito. Molti dei G8 vorrebbero sanzioni, ma i paesi africani invitati al vertice si oppongono. <b>Aiuti allo sviluppo</b>: gli 8 hanno versato solo il 14% degli aiuti promessi al Summit del 2005 entro il 2010.</li> <li>✓ <b>Clima</b>: dopo il G8 tedesco del 2007, neppure qui c'è impegno vincolante per ridurre il livello di emissioni di CO2 rispetto ai livelli del 1990.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Diversamente dal Presidente francese Sarkozy, che vorrebbe passare direttamente a Vertici più inclusivi, il Primo ministro Silvio Berlusconi sostiene che si debba <b>allargare il G8</b>.</li> <li>✓ Su Mugabe, il Presidente Berlusconi prende <b>linea più morbida</b>, opponendosi alle sanzioni.</li> </ul>
8-10 luglio 2009, L'Aquila (Italia)	<ul style="list-style-type: none"> <li>● È un nuovo <b>G8 "allargato"</b>, sulla base della proposta italiana di G14 (G8+5, più l'Egitto). Invitati molti altri capi di Stato e di governo, come Turchia.</li> <li>✓ Crisi economico-finanziaria: si adottano raccomandazioni da presentare al G20 di fine anno: è il <b>Lecce Framework</b>, proposta in 12 punti elaborata da OCSE e Financial Stability Board (FSB).</li> <li>✓ <b>Patto sul clima</b>: dopo anni di tentativi infruttuosi, dichiarazione di impegno a ridurre emissioni entro il 2050 del 50% rispetto al 1990 "o anni più recenti". Tuttavia l'accordo diventa davvero vincolante solo se vi partecipano anche i grandi paesi emergenti. Cina e India, nel G14, non firmano.</li> <li>✓ Altri dossier: <b>Iran e nucleare</b> (niente sanzioni); condanna dei test atomici della <b>Corea del Nord</b>; impegno per chiudere il <b>Doha Round</b> sul commercio internazionale entro fine 2010.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Prima del terremoto, il G8 si sarebbe dovuto tenere alla Maddalena. A fine aprile si decide di spostarlo all'Aquila.</li> <li>✓ L'Italia <b>preferisce un G14</b> a un G20. La linea italiana si impone, ma il G20 è ormai il Summit di riferimento.</li> <li>✓ L'ambizione è quella di raggiungere accordo su nuove norme e standard della finanza internazionale, più stringenti rispetto a quelli del G20 di aprile. Adozione del <b>Lecce Framework</b> (v. sinistra).</li> <li>✓ <b>Patto sul clima</b> pre-Copenhagen (v. sinistra).</li> </ul>

<p>25-26 giugno 2010, Huntsville (Canada)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• G8 <i>subito precedente al G20</i> del 26-27 giugno: serve soprattutto per concordare linea comune.</li> <li>✓ <i>Divisione</i> su tassa <i>una tantum</i> sulle banche per finanziare salvataggi, e sulla tassa sulle transazioni finanziarie (Germania, Francia e UK a favore; Usa, Canada e Giappone scettici).</li> <li>✓ Riconoscimento che il Doha Round <i>potrebbe fallire</i> o raggiungere un “accordo debole”.</li> <li>✓ Espresso il desiderio di <i>de-engagement</i> dall’<i>Afghanistan</i>.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Italia <i>tendenzialmente a favore</i> di tassa sulle banche e sulle transazioni finanziarie.</li> </ul>
<p>26-27 maggio 2011, Deauville (Francia)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>G8 “allargato”</i>: in tutto 17 tra capi di Stato e di governo.</li> <li>• L’agenda è <i>sconvolta dall’attualità</i>: tengono banco le Primavera arabe, la guerra civile in Libia e quella in Siria, lo scandalo Strauss-Kahn, il disastro nucleare a Fukushima.</li> <li>✓ <i>Primavere arabe</i>: stanziati 10 miliardi in aiuti economici per i paesi in transizione, Egitto e Tunisia (2 miliardi Usa, 2 Ue, 6 Banca mondiale).</li> <li>✓ Discussioni sulla <i>sostituzione di Strauss-Kahn</i>, Direttore FMI, travolto dagli scandali. Dibattito su Christine Lagarde, voluta dagli europei e soprattutto dai francesi, mentre gli Usa vorrebbero l’americano John Lipsky. Sullo sfondo <i>altre candidature</i> che renderebbero il Fondo più “internazionale”, con un Direttore indiano, indonesiano, turco o messicano.</li> <li>✓ <i>Clima</i>: no di Giappone e Canada a rinnovare il protocollo di Kyoto alla sua scadenza nel 2012. Di fatto è stallo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• La posizione italiana al Vertice, dominato dalla discussione sulle Primavera arabe, si appropria e condivide la linea del G8.</li> </ul>
<p>18-19 maggio 2012, Camp David (USA)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Una sorta di G7+1: Vladimir Putin non partecipa al vertice a causa delle critiche Usa circa il comportamento russo sulla Siria (difesa di Assad), e per la proposta Usa del programma di difesa missilistica. Partecipa il Primo ministro russo (Medvedev), prima volta da quando la Russia fa parte del gruppo (1997).</li> <li>• François Hollande <i>eletto</i> al posto di Sarkozy (6 maggio): l’asse franco-tedesco si incrina con un Presidente francese meno improntato al rigore. Sempre il 6 maggio, <i>elezioni</i> in Grecia che finiscono in stallo, nuove elezioni indette per giugno.</li> <li>✓ <i>Crisi dell’euro</i>: spread quasi ai massimi e rischio Grexit. La discussione si concentra su questo argomento. I leader europei si impegnano a trovare una soluzione “stabile e sostenibile”.</li> <li>✓ Nessuna decisione al vertice, solo dichiarazioni. Subito dopo il G8 c’è il vertice Nato (Chicago): via allo <i>scudo anti-missile</i> e decise le tappe per il <i>ritiro dall’Afghanistan</i>.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ <i>Crisi dell’euro</i>: Mario Monti invitato da Obama ad aprire con un discorso introduttivo la sessione economica del vertice. Monti è percepito come un <i>possibile “mediatore”</i> per l’Europa, tra politiche rigoriste (sostenute dalla Germania) e politiche di stimolo (caldegiate da Usa e Francia).</li> </ul>

<p>17-18 giugno 2013, Lough Erne (UK)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Siria:</b> la Russia invita Usa ed europei a restare fuori dal conflitto.</li> <li>• Al margine del vertice iniziano i negoziati per il <b>TTIP</b> (accordo di libero scambio e investimenti Usa-UE), lanciato da Obama sei mesi prima.</li> <li>✓ <b>Crisi dell'euro:</b> paesi europei pro-stimolo vorrebbero dichiarazioni a favore di politiche espansive (il Giappone ha appena lanciato la sua versione di 'quantitative easing') e unione bancaria, ma la Germania è contraria.</li> <li>✓ Accordo di cooperazione per ridurre <b>elusione e evasione fiscale</b> delle grandi multinazionali, tema da difendere collettivamente al G20.</li> <li>✓ Obama annuncia l'inizio dei <b>negoziati tra governo afghano e talebani</b>, grande cambio di strategia appoggiato dagli Usa.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ <b>Crisi dell'euro:</b> Il governo Letta, da poco insediato, porta al G8 l'emergenza crescita e disoccupazione (soprattutto giovanile). L'opposizione tedesca tuttavia è forte, ma buona <b>vittoria 'diplomatica'</b> del governo italiano (con importante sponda di Obama), che riesce a far inserire nel comunicato finale l'impegno per una "azione collettiva" contro la disoccupazione giovanile.</li> </ul>
<p>4-5 giugno 2014, Bruxelles (EU/Belgio)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Vertice formato G7, senza la Russia</b> (a causa della crisi ucraina cancellato il G8 di Sochi: il G7 si tiene a Bruxelles).</li> <li>• Il Summit si tiene all'indomani della <b>tornata elettorale per il Parlamento europeo</b>, il cui esito è una avanzata (anche se non irrefrenabile) degli euroscettici che restituisce l'immagine di un'Europa debole.</li> <li>✓ Impegno alla <b>diversificazione delle fonti energetiche</b> in Europa, per rispondere alla potenziale minaccia di una Russia aggressiva/assertiva in Ucraina.</li> <li>✓ Braccio di ferro sulla scelta del <b>Presidente della Commissione europea</b> (v. destra).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Renzi introduce la sessione sulla <b>diversificazione delle fonti energetiche</b> con una relazione sul ruolo dell'Italia come possibile <b>hub</b> energetico del Mediterraneo.</li> <li>✓ <b>Presidente Commissione Ue:</b> Il premier Renzi tenta una mediazione nel braccio di ferro tra i grandi (Merkel vorrebbe Juncker, ma Cameron minaccia di lasciare l'Ue nel caso sia scelto un 'insider').</li> </ul>
<p>7-8 giugno 2015, Schloss Elmau (Germania)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Vertice formato G7, senza la Russia</b></li> <li>• Tiene banco la <b>terza crisi greca:</b> trattative Grecia-troika rischiano il collasso.</li> <li>• All'ordine del giorno anche <b>instabilità geopolitica</b> (Ucraina, ISIS) e <b>ebola</b>.</li> <li>✓ Gli Usa raccomandano "<b>flessibilità</b>" ai creditori della Grecia e un impegno serio da parte tedesca per stimolare la domanda; Angela Merkel si oppone, anche se nel Comunicato finale entrerà l'impegno ad adottare "strategie fiscali flessibili".</li> <li>✓ Raggiunta posizione comune su <b>Obiettivi sostenibili del millennio</b> (per Assemblea generale Onu di settembre).</li> <li>✓ Posizione comune a favore di un protocollo vincolante sui <b>cambiamenti climatici</b> (per COP21 di dicembre). Si menziona la raccomandazione Onu di ridurre "del 40-70% rispetto ai livelli del 2010 le emissioni di gas serra entro il 2050", ma questo impegno quantitativo non è inteso come vincolante per i paesi.</li> <li>• <b>Commercio internazionale:</b> nuova esortazione dal vertice a proseguire sulla strada del Doha Round.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Renzi si appoggia a Obama per chiedere che la Germania sostenga <b>politiche di stimolo</b>. Merkel non cede. Il Comunicato finale è frutto di questa difficile mediazione.</li> <li>✓ Ruolo di mediatore per l'Italia nei confronti della <b>Russia</b>.</li> </ul>

Fonti: ricerca bibliografica sui siti dei vertici, Financial Times, Corriere della Sera, Sole 24 Ore.

## 2. Appendice 2: I vertici G20 (2008-2015)

legenda: ● = contesto e avvenimenti; ✓ = esito del Summit / esito dell'azione italiana

	Obiettivi e outcome del Vertice	Interessi, posizioni, azioni Italia
14-15 novembre 2008, Washington D.C. (USA)	<ul style="list-style-type: none"> <li>● È il momento dei <b>grandi stimoli fiscali</b>: annuncio dello stimolo cinese da 586 miliardi di dollari e di quello giapponese da 51 miliardi. Usa discutono sul secondo stimolo.</li> <li>✓ Raggiungimento di “intesa comune” sulle <b>cause della crisi finanziaria</b>.</li> <li>✓ Principi cardine per la <b>riforma dei mercati finanziari + Action Plan</b>.</li> <li>✓ Annuncio del passaggio dal Financial Stability Forum (FSF) al <b>Financial Stability Board (FSB)</b>.</li> <li>✓ Riaffermato l'<b>impegno anti-protezionistico</b> di mantenere una “economia globale aperta”.</li> <li>✓ Declinati <b>49 obiettivi di breve e medio periodo</b>.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● La Francia (presidente di turno Ue) cerca e ottiene una <b>posizione comune Ue</b> al G20 e coopta al vertice Spagna e Paesi Bassi. La posizione italiana è dunque ricompresa in quella Ue.</li> <li>✓ Italia, assieme a Francia, chiede più giustizia nella governance globale. Tremonti chiede <b>regole per la finanza</b> e un “nuovo equilibrio nelle clausole commerciali, sociali e ambientali”.</li> </ul>
2 aprile 2009, Londra (UK)	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Gli europei (soprattutto Francia e Germania) chiedono <b>regolamentazione finanziaria</b> più stretta. Stati Uniti e Cina sono reticenti e preferiscono enfatizzare <b>stimolo economico</b>. Diventerà un <i>leitmotiv</i> anche dei summit successivi.</li> <li>✓ Cameron annuncia uno “<b>stimolo fiscale globale</b>” da 1.100 miliardi di dollari per “ripristinare il credito, la crescita e i posti di lavoro”.</li> <li>✓ <b>Impegno per una nuova riforma FMI</b> entro il 2011. Intanto lo FMI inaugura la sua nuova linea di credito da 500 miliardi di dollari per aumentare la sua capacità di intervento.</li> <li>✓ Accordo su un <b>nuovo regime di regolazione e sorveglianza finanziaria</b>: inaugurato il <b>FSB</b>, che espande la membership a tutte le nazioni G20. Tra i suoi compiti: monitorare la stabilità finanziaria globale; riformare i requisiti di capitale per le banche; proporre regolazione per gli ‘hedge fund’ sistemici.</li> <li>✓ Impegno a colpire i <b>paradisi fiscali</b> (il G20 fa propria una lista di centri fiscali offshore che non si adeguano agli standard di trasparenza correnti, stilata dall’OECD).</li> <li>✓ Impegno a limitare gli <b>stipendi e i bonus bancari</b> che incentivano azioni rischiose nel breve periodo.</li> <li>✓ Impegno a <b>combattere il protezionismo</b> e a finalizzare il Doha Round entro fine anno. Ma sarà un fallimento.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Tremonti definisce il summit il “<b>principio di una governance globale</b>” e commenta favorevolmente i passi avanti su regolamentazione e lotta ai paradisi fiscali.</li> </ul>

<p>24-25 settembre 2009, Pittsburgh (USA)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Diventa prassi arrivare al Summit con una <i>posizione comune europea</i>. La posizione Ue è rigida: a favore di una maggiore sorveglianza e regolazione globali, e di una “punizione” di quei banchieri più attenti ai profitti di breve periodo che alla stabilità finanziaria. Non c’è però spazio per la proposta di una tassa sulle transazioni finanziarie: il Regno Unito è contrario.</li> <li>• Germania e Cina si oppongono a che il Comunicato finale contenga richieste per “stimolare la crescita della domanda aggregata” per quei paesi con grandi surplus di bilancia di conto corrente.</li> <li>✓ Accordo sul “<i>Framework for Strong, Sustainable and Balanced Growth</i>” (cd. Patto di Pittsburgh): i paesi si impegnano a dichiarare le proprie <i>strategie nazionali</i> per raggiungere un obiettivo G20 di crescita economica.</li> <li>✓ Accordo politico per riformare l’IMF aumentando voti e quote dei paesi emergenti.</li> <li>✓ Accordo per <i>rafforzare il capitale delle banche</i>: impegno per definire i nuovi requisiti di capitale, liquidità e <i>leverage entro la fine del 2011</i>.</li> <li>✓ Su proposta dello FSB, <i>accordo quadro sui bonus bancari</i>: i regolatori nazionali devono limitare gli stipendi dei banchieri “quando incoerenti con una sana base di capitale”. Una quota sostanziale dei bonus dei manager deve essere erogata sotto forma di compensazioni deferite.</li> <li>✓ Nessun avanzamento sugli <i>accordi commerciali</i>, anche se si riesce a evitare un eccessivo protezionismo: il commercio globale rimbalza e torna a crescere.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Governo italiano <i>vicino alle posizioni di Germania e Francia</i>: tetto ai bonus bancari e più regole nella finanza.</li> <li>• Al contrario, Confindustria tedesca e italiana lanciano insieme l’allarme e chiedono “inversione a u”, ovvero di allentare le regole di Basilea II per evitare effetti prociclici.</li> <li>✓ Dopo il compromesso su stipendi e bonus bancari proposto dallo FSB e accettato dal G20, <i>Mario Draghi</i> è sempre il più potenziale candidato a Presidenza BCE – <i>candidatura</i> chiaramente <i>sostenuta dal Governo italiano</i>.</li> <li>✓ <i>Fallisce la “difesa del G8”</i> da parte del Governo: ormai il mondo si sposta verso il G20, inevitabile la perdita di centralità e rilevanza della vecchia formula.</li> </ul>
<p>26-27 giugno 2010, Toronto (Canada)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Crescono <i>preoccupazioni</i> che non si proceda sulla strada delle riforme una volta fuori dall’emergenza globale. Intanto Congresso Usa subito prima del vertice passa il Dodd-Frank Act, che limita la libertà d’azione delle banche in alcuni tipi di investimenti speculativi che non vanno a beneficio dei consumatori.</li> <li>• <i>Crisi dell’euro</i> (Grecia, sostenibilità delle banche in Spagna): l’UE è immersa nel <i>dibattito stimolo fiscale vs austerità</i> (subito prima del vertice, la Germania pro-austerità vara una manovra di risparmi da 80 miliardi di euro in quattro anni).</li> <li>✓ Scontro austerità-crescita che si conclude con ago che pende più verso l’austerità: <i>impegno a dimezzare i deficit entro il 2013</i>.</li> <li>✓ <i>No a tassa sulle banche globali e a tassa sulle transazioni finanziarie</i> (tra gli altri si oppongono Canada, Usa, Australia, India, Brasile).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Italia <i>sempre in prima fila</i>, assieme a Francia e Germania, per sostenere regole della finanza più severe.</li> <li>✓ L’Italia ottiene un <i>successo</i> sulla linea comune Ue da sostenere al Summit: il debito pubblico deve essere valutato “tenendo conto della sua dinamica e della sua sostenibilità”. Tuttavia <i>il Comunicato finale non terrà in sufficiente considerazione la posizione Ue</i> (enfasi su riduzione del deficit).</li> </ul>

<p>11-12 novembre 2010, Seul (Corea del Sud)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fed fa partire il secondo round di <b>quantitative easing</b> (immessi altri 600 miliardi di dollari) → grossi movimenti di capitali verso le economie emergenti rischiano di destabilizzare e creare bolle.</li> <li>• Emergono nuove spaccature e dissensi. Si parla di “<b>guerre delle valute</b>”.</li> <li>• Corea del Sud non firma l’accordo di libero scambio con gli Usa.</li> <li>✓ <b>Nessun accordo</b> vincolante sulla proposta USA sugli “<b>squilibri globali</b>”, né per stabilire dei “valori vincolanti” entro i quali sarebbe bene mantenere gli squilibri (si oppongono soprattutto Germania e Cina).</li> <li>✓ Accordo sulle <b>regole di Basilea III</b> su capitale, liquidità e <b>leverage</b> (applicazione graduale e a regime dal 2019). Problema del “<b>too big to fail</b>” rimandato (si getteranno le basi negli anni successivi, fino all’accordo del 2015). Lo FSB procede entro il 2011 a identificare la prima lista di <b>banche sistemiche globali</b>.</li> <li>✓ Sviluppo: “<b>consenso di Seul</b>” sulla crescita condivisa (<i>shared growth</i>).</li> <li>✓ <b>Accordo sulla riforma FMI</b>: rinuncia a 2 dei 24 seggi nel board IMF da parte europea e spostamento di 6% di voti verso i paesi emergenti.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il governo italiano si presenta al G20 in un clima di <b>possibile crisi di governo</b>.</li> <li>✓ In Europa, Italia si sente messa ai margini dopo <b>incontro di Deauville Sarkozy-Merkel</b> in ottobre per discutere di regole di bilancio Ue e possibili nuove restrizioni. Frattini chiede maggiore ruolo del paese per gestire la crisi dell’euro.</li> </ul>
<p>3-4 novembre 2011, Cannes (Francia)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Crisi dell’euro: si parla di <b>possibile contagio</b> da Grecia a Spagna e Italia. A ottobre <b>piano franco-tedesco per salvare l’euro</b>: nuovo salvataggio greco con <i>haircut</i> sui privati; creazione del Meccanismo europeo di stabilità; prime proposte per il Fiscal compact, firmato a marzo 2012.</li> <li>• Il Summit si tiene nel pieno della <b>crisi greca</b> (il 3 novembre il premier greco cancella il referendum sul secondo <i>bailout</i> e si dimette) e a un passo dalla <b>crisi di governo italiana</b>.</li> <li>• Prima settimana di <b>Draghi quale Presidente alla Bce</b>, che chiude il suo mandato al FSB presentando la lista di istituzioni bancarie sistemiche (v. <i>infra</i>) e al vertice di Cannes annuncia il <b>taglio dei tassi di interesse</b> in Eurozona.</li> <li>• La <b>riforma del FMI si blocca</b> a causa del Congresso Usa.</li> <li>✓ Maggiore <b>enfasi</b> del Comunicato finale <b>sullo “sviluppo”</b>, dopo l’enfasi sul rientro dal deficit di Toronto 2010.</li> <li>✓ Accordo sulla <b>lista di Banche sistemiche globali</b>, da aggiornare ogni anno, cui si applicano requisiti di capitale addizionali dal 2016, a regime dal 2019.</li> <li>✓ La Francia tenta di mediare per arrivare a un consenso su come ripianare gli squilibri globali delle partite correnti, ma non si arriva al consenso (il Summit sarebbe dovuto essere il culmine del “<b>Mutual assessment process</b>”: due anni di ricerca FMI su quali indicatori utilizzare per misurare gli squilibri globali).</li> <li>✓ I membri G20 sostengono che prima di poter giungere a un consenso sugli squilibri globali, l’Eurozona deve dimostrare di poter salvare la moneta unica.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Crisi di governo</b>: Berlusconi annuncia le dimissioni l’8 novembre; il 16 si insedia il governo Monti.</li> <li>✓ L’Italia accetta una “<b>sorveglianza rafforzata</b>” del FMI per monitorare i progressi sulle riforme economiche e i loro effetti sui conti pubblici.</li> </ul>

<p>18-19 giugno 2012, Los Cabos (Messico)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sullo sfondo ancora la crisi dell'euro: nuova crisi greca e lo spettro del fallimento della moneta unica (siamo a un mese dal "whatever it takes" di Draghi). Il 17 giugno si tengono le elezioni in Grecia che vedono la vittoria di Nuova Democrazia, ma senza raggiungere la maggioranza. Il 28 e 29 giugno c'è il Consiglio europeo che approverà il "Patto per la crescita e l'occupazione".</li> <li>• A livello globale, nuovi timori sulla crescita anche delle economie emergenti.</li> <li>• Nuovi calcoli sullo yuan suggeriscono che la moneta cinese non è più eccessivamente sottovalutata: il dibattito sugli "squilibri globali si attenua.</li> <li>✓ Il vertice non segna nessun serio progresso: nel Comunicato finale entra solo l'accento sulla priorità da dare alla crescita e all'occupazione, che alcuni interpretano come un velato attacco alle posizioni tedesche pro-austerità.</li> <li>✓ FMI annuncia che la ricapitalizzazione del Fondo ha raggiunto \$456 miliardi (di fatto raddoppiando la sua capacità di prestito).</li> <li>✓ Qualche progresso su regole sui derivati e agenzie di rating, ma la Cina rimanda all'anno successivo le regole per applicare Basilea III.</li> <li>✓ Sicurezza alimentare fa il suo ingresso nell'agenda del G20. Il Messico spinge perché gli alti prezzi alimentari erano stati alla base delle "sommosse delle tortilla", che segnarono l'inizio della crisi alimentare del 2007-2008.</li> <li>✓ Incontri bilaterali su guerra civile in Siria e nucleare iraniano.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si parla di asse franco-italiano. L'asse franco-tedesco è in forse, la Francia gravita più verso i paesi della periferia, interessata a evitare un possibile "contagio". Si fa avanti l'idea di emissioni comuni di titoli debito, quegli <i>eurobond</i> che saranno sempre avversati dalla Germania.</li> <li>✓ L'Italia contribuisce al fatto che dal vertice escano appelli per dare priorità a "crescita e occupazione".</li> <li>✓ Il FMI dichiara che l'Italia non è più "sorvegliata speciale" (mentre lo è la Spagna).</li> </ul>
<p>5-6 settembre 2013, San Pietroburgo (Russia)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Attacchi chimici del governo siriano in agosto. Obama sostiene che "il mondo deve agire" ma la Russia (che ospita il G20) e la Cina sono contrarie e preannunciano veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Dopo il vertice, Usa e Russia si accorderanno per rimuovere tutte le armi chimiche dalla Siria entro metà 2014.</li> <li>• Per via del "<i>taper tantrum</i>" (causata dalla lenta uscita dall'alleggerimento quantitativo statunitense), i capitali iniziano a lasciare le economie emergenti per tornare verso Usa → i paesi emergenti chiedono un'azione coordinata e "ordinata" per evitare eccessive fughe di capitali.</li> <li>✓ Il Comunicato finale mette al primo posto crescita e occupazione.</li> <li>✓ Approvazione del piano Ocse di riforma dei sistemi tributari dei paesi per arginare l'elusione fiscale. L'UE spinge per seria lotta all'elusione fiscale transnazionale e per rendere vincolante lo scambio di informazioni fiscali (sulla scorta dell'accordo raggiunto al G8).</li> <li>✓ Sempre sul piano fiscale, approvato lo scambio automatico delle informazioni per contrastare evasione e paradisi fiscali. Passaggio non semplice, perché si deve arrivare a uno strumento multilaterale che rimpiazza circa 4.000 trattati bilaterali (v. Brisbane 2014)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• (da fine aprile, governo Letta) Ancora una volta, un Primo ministro italiano arriva al Vertice inseguito da voci di crisi di governo, per la questione della decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare.</li> <li>• Dati dell'Ocse danno l'Italia in recessione – unica tra le economie occidentali avanzate.</li> <li>✓ L'Italia appoggia il Presidente Obama sulla Siria (e firma il documento di condanna ad Assad insieme ad altri 10 paesi G20, ma senza la Germania) ma non può prendere impegni né di uomini, né di mezzi per la Siria senza il consenso Onu.</li> <li>✓ Il piano di riforma per l'elusione ed evasione fiscale approvato dal G20 è elaborato dall'Ocse, di cui Pier Carlo Padoan è capo economista prima di diventare Ministro dell'economia del governo Renzi.</li> </ul>

<p>15-16 novembre 2014, Brisbane (Australia)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forti polemiche contro la Russia sull'Ucraina (soprattutto dopo l'abbattimento di MH17 sopra i cieli ucraini a luglio). Ventilate ulteriori sanzioni se la Russia non smette di appoggiare i ribelli in Ucraina orientale. Putin lascia il vertice in anticipo.</li> <li>• Obama arriva al vertice pochi giorni dopo la sconfitta nelle elezioni di <i>midterm</i>.</li> <li>• Il crollo del prezzo del petrolio è un problema per le economie che vi dipendono (al G20 Russia, ma anche Arabia Saudita) e per i produttori di <i>shale gas</i> statunitensi.</li> <li>• Rumori di una nuova recessione nell'Eurozona; la Germania non vuole stimolare la crescita e punta al pareggio di bilancio (si impegna solo a uno stimolo da \$10 miliardi su tre anni, lo 0,1% del PIL del paese).</li> <li>• Lo scandalo LuxLeaks coinvolge direttamente Jean-Claude Juncker.</li> <li>✓ Accordo sull'obiettivo di aumentare del 2,1% la crescita mondiale rispetto alla traiettoria prevista in quel momento entro il 2018 (attraverso riforme strutturali): i venti si impegnano con oltre 900 riforme, di cui 700 nuove. A IMF e OECD viene chiesto di monitorare i progressi su queste riforme.</li> <li>✓ Cambiamento climatico: i paesi si impegnano a dichiarare le Intended Nationally Determined Contributions entro marzo 2015, e a raggiungere a Parigi impegni vincolanti.</li> <li>✓ Impegno per ridurre il gap dell'accesso femminile al mercato del lavoro del 25% entro il 2025.</li> <li>✓ Impegno a combattere l'epidemia di ebola, ma senza preciso impegno finanziario.</li> <li>✓ Per lo scambio automatico di informazioni a fini fiscali, l'OECD sviluppa lo standard "AEOI", che oltre 90 paesi al mondo si impegnano ad applicare entro il 2017.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ L'obiettivo italiano dichiarato è "una svolta politica sulle politiche di crescita, nazionali ed europee", e in questo senso anche un trattamento meno rigoroso sul debito pubblico. Roma cerca maggiore flessibilità per non dover sottostare alle richieste stringenti del Fiscal Compact (la otterrà a gennaio 2015 dalla Commissione).</li> <li>✓ Lungo incontro bilaterale Renzi-Putin..</li> </ul>
<p>15-16 novembre 2015, Antalya (Turchia)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il Summit è monopolizzato dagli attentati di Parigi, avvenuti venerdì 13 novembre.</li> <li>• Sul piano economico, la debolezza cinese e lo scoppio della bolla azionaria generano timori per la crescita globale.</li> <li>✓ Condanna del terrorismo – in particolare dello Stato islamico – e impegno per un'azione congiunta (anche se non ci sono promesse precise).</li> <li>✓ Approvati gli standard TLAC raccomandati dal FSB, che mirano a ridurre la probabilità che grandi banche sistemiche si rivelino "too big to fail".</li> <li>✓ A pochi giorni dall'inizio di COP21, l'India e l'Arabia Saudita riescono a bloccare i riferimenti più importanti su un accordo sul cambiamento climatico all'interno del Comunicato finale: si oppongono a inserire nel testo la necessità di un "meccanismo di revisione" quinquennale che permetta a ciascun paese di rinegoziare i propri impegni nel caso i progressi risultino insufficienti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Italia è soddisfatta del lavoro fatto sulla <i>silver economy</i>.</li> <li>✓ Il Governo italiano dichiara che non interverrà in Siria senza un accordo tra Russia e Usa.</li> </ul>

Fonti: ricerca bibliografica sui siti dei vertici, Financial Times, Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore.





L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

## Approfondimenti già pubblicati:

- n. 99 Agenda di sviluppo post 2015 e accordo sui cambiamenti climatici (CeSPI - settembre 2014)
- n. 100 Tra Europa e Asia: strutture di *governance* economica e finanziaria (ISPI - settembre 2014)
- n. 101 La sicurezza alimentare in 13 paesi asiatici in via di sviluppo dell'ASEM (CeSPI - settembre 2014)
- n. 102 Le relazioni tra Ue e Africa dopo il 4° Vertice del 2-3 aprile 2014 (CeSPI - ottobre 2014)
- n. 103 Turchia: evoluzione politica interna e dinamiche regionali (ISPI - dicembre 2014)
- n. 104 L'Italia nelle missioni internazionali: problematiche operative e giuridiche (IAI - dicembre 2014)
- n. 105 Traiettorie di sviluppo dei bilanci della difesa dei paesi BRICS (CeSI - gennaio 2015)
- n. 106 Eserciti in miniatura? La spesa militare di Francia, Gran Bretagna e Germania al tempo della crisi (IAI - maggio 2015)
- n. 107 L'Agenda di sviluppo post 2015 e l'accordo sui cambiamenti climatici (CeSPI - settembre 2015)
- n. 108 Italia-America latina e il Foro italo-latinoamericano dei Parlamenti (CeSPI - settembre 2015)
- n. 109 Le incognite per l'Afghanistan nel passaggio da ISAF a Resolute Support (CeSI - settembre 2015)
- n. 110 Le sabbie mobili della crisi libica (CeSI - ottobre 2015)
- n. 111 Rilancio della cooperazione Euro-Mediterranea (ISPI - ottobre 2015)
- n. 112 Cina 2020: implicazioni globali del nuovo ciclo di riforme e prospettive per il partenariato strategico con l'Italia (T.wai - novembre 2015)
- n. 113 "La conferenza internazionale sul clima di Parigi. Gli impegni per l'Italia, l'Europa e il resto del mondo" (CeSPI - novembre 2015)
- n. 114 La sfida dei BRICS al sistema di Bretton Woods (ISPI - dicembre 2015)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.*

*Coordinamento redazionale a cura del:*

**Senato della Repubblica**  
SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI  
Tel. 06.67063666- e-mail: [segreteriaAAIL@senato.it](mailto:segreteriaAAIL@senato.it)  
<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>